

SARA BISCHETTI

Il codice Sessoriano 2

Sul fenomeno delle Bibbie atlantiche, quella peculiare tipologia libraria contenente l'intero testo biblico e così denominata per il formato sovradimensionato degli esemplari, prodotta tra la metà dell'XI secolo e la metà del seguente, molto si è scritto nel corso dell'ultimo decennio e continua tuttora a scriversi in relazione ad un vivace filone di ricerche che ha coinvolto lo studio codicologico e paleografico di tali manoscritti¹. Fina-

¹ Per una panoramica completa del fenomeno delle Bibbie atlantiche, con indicazioni bibliografiche aggiornate, si vedano da ultimi M. MANIACI - G. OROFINO *Bibbie atlantiche. Ricerche in corso a Cassino*, in *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*. Atti del Seminario internazionale, Cassino, 30-31 gennaio 2012, a cura di R. Casavecchia, P. De Paolis, M. Maniaci, G. Orofino, Cassino 2013, pp. 157-184; M. MANIACI - G. OROFINO, *L'officina delle Bibbie atlantiche: artigiani, scribi, miniatori. Problemi ancora aperti*, in *Come nasce un manoscritto miniato. Scriptoria, tecniche, modelli e materiali*. Atti del Convegno, Milano, 6-7 marzo 2008, a cura di F. Flores D'Arcais, F. Crivello, Modena 2010, pp. 197-212; *Le Bibbie atlantiche. Il libro delle Scritture tra monumentalità e rappresentazione*. Catalogo della mostra, Montecassino-Firenze, 11 luglio 2000-gennaio 2001, a cura di M. Maniaci, G. Orofino, Milano 2000; cfr. anche G. BRAGA - G. OROFINO - M. PALMA, *I manoscritti di Guglielmo II, vescovo di Troia, alla Biblioteca Nazionale di Napoli: primi risultati di una ricerca*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV)*. Atti del Convegno di studio, Fermo, 17-19 settembre 1997, a cura di G. Avarucci, R.M. Borracchini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 437-470, E. CONDELLO, *La Bibbia al tempo della Riforma Gregoriana: le Bibbie atlantiche*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di P. Cherubini, prefazione di C.M. card. Martini, introduzione di A. Pratesi, Città del Vaticano 2005 (Littera antiqua, 13), pp. 347-372. Imprescindibili restano, tuttavia, i lavori pionieristici di Samuel Berger (S. BERGER, *Historie de la Vulgate pendant les premiers siècles du moyen-âge*, Nancy 1893 [rist. anast. New York, Burt Franklin, 1959]) ed Henry Quentin (H. QUENTIN, *Mémoire sur l'établissement du texte de la Vulgate*, Rome-Paris 1922), cui seguono studi incentrati soprattutto sull'aspetto decorativo delle Bibbie atlantiche, per i quali cfr. P. TOESCA, *Miniature romane dei secoli XI e XII. Bibbie miniate*, in «Rivista del Reale Istituto d'archeologia e storia dell'arte», 1 (1929), pp. 69-96, E. B. GARRISON, *Studies in the history of Medieval Italian Painting*, I-IV, Firenze 1953-1962, K. BERG, *Notes on the Dates of Some Early Giant Bibles*, in «Acta Instituti Ro-

lizzati alla lettura e all'esposizione pubblica questi volumi si contraddistinguono – se non altro in una fase iniziale – per l'omogeneità formale e strutturale che prevede, infatti, la disposizione del testo scritturale su due colonne, una fascicolazione predominante in quaternioni, l'uniformità grafica, mediante l'utilizzo di una minuscola carolina il più possibile epurata – almeno nelle intenzioni – da condizionamenti locali, un apparato illustrativo stilisticamente omogeneo e pensato in funzione di una chiara distinzione delle partizioni testuali, nonché la stretta connessione tra unità testuali e suddivisione del lavoro di copia². Proprio tali caratteristiche hanno indotto in un primo momento gli studiosi a ravvisare in essi – anche e soprattutto sulla base di indagini concernenti principalmente l'apparato decorativo – un'organizzazione 'editoriale' pianificata e orientata dall'alto, ovvero dalla Chiesa di Roma, nel periodo dei fermenti pregregoriani e gregoriani di riforma, vale a dire in quel contesto di profondo rinnovamento spirituale, politico, e dottrinale del Papato e del clero nel quale i libri, e nello specifico i testi biblici, sembravano assurgere a

mani Norvegiae ad archeologiam et artium historiam pertinentia», 2 (1965), pp. 167-176, ID., *Studies in Tuscan Twelfth-Century Illumination*, Oslo-Bergen-Tromsø 1968 (Scandinavian University Books). Per gli aspetti paleografici d'obbligo è il riferimento a P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanesca (secoli X-XII)*, Alessandria 1987 (Biblioteca di «Scrittura e civiltà», 1), in particolare pp. 25-33, 108-117; ID., *La scrittura delle Scritture (sec. XI-XII)*, in «Scrittura e civiltà», 12 (1988), pp. 101-118.

² Per le caratteristiche grafiche cfr. ancora P. SUPINO MARTINI, *Origine e diffusione della Bibbia atlantica*, in *Le Bibbie* cit., pp. 39-43; vedi anche A. BARTOLI LANGELI, *Bibbie atlantiche e carolina 'riformata'. Una nota*, *ibid.*, pp. 45-46, da ultimo N. LARocca *Le più antiche Bibbie atlantiche: un contributo paleografico*, in «Scripta», 4 (2011), pp. 49-78. Per gli elementi codicologici cfr. M. MANIACI, *La struttura delle Bibbie atlantiche*, in *Le Bibbie* cit., pp. 47-60. Per le peculiarità dell'apparato decorativo cfr. da ultimi MANIACI - OROFINO, *L'officina* cit., pp. 205-209; L.M. AYRES, *Le Bibbie atlantiche. Dalla Riforma alla diffusione in Europa*, in *Le Bibbie* cit., pp. 27-37; L. SPECIALE, *Dalla lettera all'immagine: la decorazione delle Bibbie atlantiche*, in *Le Bibbie* cit., pp. 65-71; G. OROFINO, *Per un'iconografia comparata delle Bibbie atlantiche*, in *Cicli ed immagini bibliche nella miniatura*. Atti del VI Congresso di Storia della miniatura, Urbino, 3-6 ottobre 2002, a cura di L. Alidori, Firenze 2003 (= «Rivista di Storia della Miniatura», 6-7, 2001-2002), pp. 29-40. Infine, per una panoramica d'insieme sulle caratteristiche principali delle Bibbie atlantiche si veda G. LOBRICHON, *Riforma ecclesiastica e testo della Bibbia*, in *Le Bibbie* cit., pp. 15-26.

veri e propri strumenti emblematici di spiritualità riformata³. Nel corso delle ultime ricerche, tuttavia, l'apparente uniformità strutturale degli esemplari atlantici – e conseguentemente la loro presunta origine comune – è stata messa in discussione in particolare da analisi incentrate sui singoli testimoni, e sui continui raffronti tra questi, che hanno condotto ad esiti diversificati per ciò che concerne non solo gli aspetti prettamente materiali, scrittori e decorativi, ma anche per quel che riguarda il movente ispiratore delle Bibbie e, dunque, le modalità di produzione e le coordinate cronologiche e geografiche dei manufatti⁴. Inoltre, recenti studi di ambito anglo-tedesco, considerando altresì la Riforma gregoriana nella sua accezione più ampia – ovvero come una fase del più vasto movimento di riforma ecclesiastica europeo che ebbe inizio già a partire dal X secolo e che comprese al suo interno una molteplicità di 'riforme', religiosa, economica e sociale⁵ –, hanno evidenziato la problematicità di definire

³ Per l'origine romana delle prime Bibbie atlantiche e, specificamente, per l'ipotesi dell'esistenza di uno *scriptorium* presso il Laterano, vedi SUPINO MARTINI, *Roma* cit., pp. 31-33; ID. *La scrittura* cit., pp. 101-118, in particolare pp. 107-108; ID. *Origine e diffusione* cit., pp. 39-43.

⁴ Per studi concernenti singole Bibbie atlantiche cfr. N. TOGNI, *Un esemplare di bibbia gigante italiana dell'XI secolo conservato in Croazia: la Bibbia atlantica di Dubrovnik*, in «Segno e testo», 4 (2007), pp. 341-393; ID., *Frammenti di una bibbia atlantica provenienti dall'abbazia premostratense di Bellelay*, in «Revue suisse d'histoire», 58 (2008), pp. 379-406; E. CONDELLO, *Per un'indagine sui secoli XI e XII: considerazioni sulla Bibbia atlantica Ross. 617*, in «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 110/2 (2008), pp. 189-203; e ancora MANIACI - OROFINO, *Bibbie atlantiche* cit., pp. 163-164 e nota 21; MANIACI, *L'officina* cit., in particolare pp. 203-204; ID., *Prime considerazioni sulla genesi e la storia della Bibbia di Avila*, in *Storie di cultura scritta. Studi per Francesco Magistrale*, a cura di P. Fioretti, Spoleto 2012 (Collectanea, 28), pp. 537-585 + tavv. I-XII, in particolare pp. 537-538.

⁵ Sulla complessità della riforma ecclesiastica e sulla progressiva crisi storiografica della concezione unitaria dell'età di Gregorio VII vedi O. CAPITANI, *Esiste un'età gregoriana? Considerazioni sulle tendenze di una storiografia medievistica*, in «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa», 1 (1965), pp. 454-481, in particolare pp. 480-481; G. MICCOLI, *Chiesa Gregoriana: ricerche sulla riforma del secolo XI*, Firenze 1966 (Storici antichi e moderni, n.s., 17); C. VIOLANTE, *La riforma ecclesiastica del secolo XI come progressiva sintesi di contrastanti idee e strutture*, in «Critica storica», XXVI (1989), pp. 156-168; ID., *Chiesa feudale e riforme in occidente' (secc. X-XII). Introduzione a un tema storiografico*, Spoleto 1999 (Studi, 9), pp. 157-158, 160-173; G. CANTARELLA, *La riforma ecclesiastica in Romagna*, in *Pier Damiani e il monastero di San Gregorio in Conca nella Romagna del secolo XI*. Atti del Convegno di studio in

con esattezza luoghi, tempi e modi di fabbricazione degli esemplari di prima generazione⁶. In tal senso, la realizzazione delle Bibbie atlantiche, seppur unica nel suo genere, viene ricondotta fin dal principio all'operato occasionale di gruppi di artigiani del libro, scribi e miniatori, spesso itineranti e al servizio di diversi committenti, allo stesso tempo ecclesiastici e laici⁷. Siffatte valutazioni, che avvalorano l'ipotesi di una produzione policentrica degli esemplari atlantici sin dall'origine – e non dunque centralizzata e guidata esclusivamente da Roma, seppure in qualche modo controllata e diretta dall'alto –, andrebbero valutate con cautela sulla base degli ultimi risultati raggiunti dagli studiosi del libro italiani e necessiterebbero di un ulteriore ampliamento di indagine finalizzato a raggiungere una soluzione il più possibile condivisa.

In un simile assetto di conoscenze e di indirizzi di studio prende l'avvio anche l'analisi della Bibbia conservata presso la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma, Sessoriano 2⁸, che si colloca

occasione del primo millenario della nascita di Pier Damiani (1007-2007), Morciano di Romagna, 27-29 aprile 2007, a cura di N. D'Acunto, Spoleto 2008 (Incontri di studio, 6), pp. 31-33. Nuovi e più complessi approcci al periodo preso in esame si fanno strada anche in ambito storico-artistico, per cui vedi X. BARRIAL I ALTET, *Arte medievale e riforma gregoriana. Riflessioni su un problema storiografico*, in «Hortus artium medievalium», 16 (2010), pp. 73-82; D. GLASS, *The Sculpture of Reform in North Italy, ca 1095-1130. History and Patronage of Romanesque Façades*, Farnham-Burlington 2010, pp. 1-24.

⁶ Vedi in particolare M. GORMAN, *Manuscript Books at Monte Amiata in the Eleventh Century*, in «Scriptorium», 56 (2002), pp. 225-293, qui p. 277 nota 160; L. YAWN, *The Italian Giant Bible, Lay Patronage and Professional Workmanship (11th-12th Centuries)*, in *Les usages sociaux de la Bible, X^e-XV^e siècles*, in «Cahiers électroniques d'histoire textuelle du LAMOP (CEHTL)», 3 (2010), pp. 162-255, all'URL <<http://lamop.univ-paris1.fr/spip.php?rubrique223>> [consultato il 26.04.2014]; ID., *The Italian Giant Bible*, in *The Practice of the Bible in the Middle Ages*, ed. S. Boynton and D. Reilly, New York 2011; ID., *Haste, Cost, and Scribes as Painters in Italian Giant Church Books of the Mid and Later Eleventh Century*, in «Rivista di Storia della Miniatura», 17 (2013), pp. 43-58.

⁷ Cfr. YAWN, *The Italian Giant Bible* cit. p. 200. Su tale problematica questione si soffermano e tengono conto, seppur senza prendere posizione, gli ultimi studi di Giulia Orofino e Marilena Maniaci per cui vedi da ultimo MANIACI - OROFINO, *Bibbie atlantiche* cit., pp. 163-164 e nota 21; MANIACI, *L'officina* cit., in particolare pp. 203-204; ID., *Prime considerazioni* cit., pp. 537-538.

⁸ Per la ricostruzione storica del fondo Sessoriano, dalla raccolta originaria formatasi presso i cistercensi di S. Croce in Gerusalemme a quella odierna, cfr. da ultimo F.

nella fase tarda del fenomeno – in quanto databile alla fine del XII secolo –, ovvero quando nelle Bibbie atlantiche cominciano a ravvisarsi cambiamenti concernenti il sistema di manifattura, le finalità ad esse sottostanti, nonché gli àmbiti di produzione⁹. In considerazione di ciò, la presente ricerca si propone di portare un piccolo contributo alla ricostruzione storica dei testimoni biblici di grande formato realizzati dopo la seconda metà del XII secolo, quegli esemplari cioè caratterizzati da un rapporto puramente imitativo rispetto alle Bibbie atlantiche propriamente dette poiché ormai svuotati di ogni contenuto ideologico. L'approccio interdisciplinare adottato, in cui ha tuttavia prevalso la componente paleografica, ha permesso, altresì, di meglio comprendere le caratteristiche del codice sessoriano – anche in termini di tecniche di fabbricazione – e di poter così contribuire a delimitare le attribuzioni geografiche e cronologiche (in tal caso persino a proporre un'ipotesi di datazione più circoscritta) avanzate fino ad oggi dagli studiosi. Oggetto di analisi da parte degli storici dell'arte dalla fine degli anni '20 del secolo scorso, il mano-

TRASSELLI, *Per la storia delle signature dei manoscritti sessoriani*, in «Nuovi annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 6 (1992), pp. 68-100. Risultano, inoltre, di primaria importanza per l'identificazione dei codici sessoriani, attraverso l'analisi dei cataloghi redatti nel corso degli anni, gli studi di M. PALMA, *Sessoriana. Materiali per la storia dei manoscritti appartenuti alla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1980 (Sussidi eruditi, 32) e di V. JEMOLO - M. PALMA, *Sessoriani dispersi: contributo all'identificazione di codici provenienti dalla biblioteca romana di S. Croce in Gerusalemme*, Roma 1984 (Sussidi eruditi, 39). Per la consultazione attuale del fondo, rimane tuttora principale strumento di accesso il catalogo manoscritto compilato, tra il 1878 e il 1889, dallo studioso Ignazio Giorgi dopo l'arrivo dei manoscritti in Nazionale. Tale fondo giunse nella sede odierna in due tempi – rispettivamente nel 1875 e nel 1885 – in seguito alla legge di soppressione degli enti ecclesiastici risalente al 1873 (cfr. JEMOLO - PALMA, *Sessoriani dispersi* cit., p. 17).

⁹ Rispetto ad una fase iniziale che accomuna le Bibbie più antiche e che vede una prima diffusione nell'area umbro-romana successivamente la produzione si sposta in contesti più 'lontani' dagli ambienti 'riformati' (ovvero in Toscana e nei centri del nord Italia), presentando caratteristiche materiali e decorative diverse; vedi, in particolare, MANIACI, *La struttura* cit.; M.G. CIARDI DUPRÉ, *Le Bibbie atlantiche toscane*, in *Le Bibbie* cit., pp. 73-79; vedi anche G.Z. ZANICHELLI, *Lo 'scriptorium' di S. Benedetto al Polirone nei secoli XI e XII*, in *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Catalogo delle opere, a cura di A. Calzona e A.C. Quintavalle, Milano 1991 (Italia benedettina, 36); ID., *Le Bibbie atlantiche e il monastero di San Benedetto al Polirone*, in «Arte medievale», 7 (1993), pp. 43-59.

scritto è stato infatti esaminato esclusivamente nella sua componente decorativa, sulla base della quale sono state suggerite ipotesi, peraltro discordanti, riguardo a origine e datazione¹⁰. Solo in tempi più recenti – in relazione a nuove prospettive di ricerca finalizzate ad una ricostruzione complessiva del fenomeno delle Bibbie atlantiche – il codice è stato preso in considerazione in alcuni suoi aspetti codicologici, ma esclusivamente all'interno di indagini quantitative di ampio respiro, scaturite da una maggiore attenzione riservata all'oggetto-libro, e all'importanza che si cela dietro agli aspetti materiali¹¹.

Per le motivazioni finora esposte ho ritenuto necessario far precedere alla trattazione una completa e approfondita descrizione del manoscritto.

ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2 (Bibbia di Castrocaro)

Secolo XII *ex.* (1193?)

Membr. (guardie cart. di epoca moderna); cc. III + 351 + III'; mm 550 × 361; testo su 2 colonne di 45 linee, alte mm 445, larghe mm 120, intercolumnio mm 27; fascicoli 1-44⁸ tutti regolari (ad eccezione del XXXVIII, mutilo dell'ultima carta), inizianti con il lato pelo e rispettosi della 'regola di Gregory'; rigatura a secco (in alcune carte sembrano, tuttavia, intravedersi tracce di mina di piombo per le rettrici; es. c. 263r), un folio alla volta sul lato pelo; scrittura minuscola carolina tarda di più mani, regolare e di grande modulo; scritture distintive: maiuscole rubricate di tipo epigrafico miste ad onciale, ricche di nessi e lettere incluse, con aste dotate di vistosi filetti, riccioli o forcellature, per gli *incipit* dei libri e dei *capitula*; iniziali di paragrafo rubricate, talvolta in 'ekthesis' tal

¹⁰ Cfr. P. TOESCA, *Storia dell'arte italiana*, I, *Dalle origini cristiane alla fine del secolo XIII*, Torino 1927 (Storia dell'arte classica e italiana, 3), p. 1132; M. SALMI, *La miniatura*, in *Tesori delle biblioteche italiane. Emilia e Romagna*, a cura di D. Fava, Milano 1932, pp. 267-374, in particolare p. 274; E.B. GARRISON, *Notes on the History of Certain Twelfth Century Central Italian Manuscript of Importance for the History of Painting*, in «La Bibliofilia», 54 (1952), pp. 1-34, in particolare pp. 32-34; ID., *Studies cit.*, III, pp. 57-58; *Mostra storica nazionale della miniatura*. Catalogo della mostra, a cura di G. Muzzioli, Firenze 1954², pp. 83-84 nota 18; BERG, *Studies cit.*, pp. 13 n. 1, 23.

¹¹ Per la struttura e per le componenti materiali delle Bibbie atlantiche, cfr. MANIACI, *La struttura cit.*, pp. 47-60.

altra all'interno dello specchio di scrittura; titoli e numerazione dei capitoli negli indici in rosso; titoli correnti rubricati in maiuscola di tipo librario ed epigrafico; numerazione moderna a penna, in cifre arabe, posta nell'angolo superiore esterno, per cc. 352 (saltata c. 11; c. 138 numerata erroneamente con 136 da ulteriore mano moderna); numerazione dei fascicoli (secolo XVIII?), in cifre arabe, visibile al centro del margine inferiore di ogni prima carta *recto*; legatura (mm 570 × 378) del sec. XVIII (eseguita entro il 1727), pelle chiara su supporto cartonato, priva di decorazione; dorso su due nervi rialzati; stato di conservazione del codice complessivamente buono nonostante la presenza di alcune carte private del margine superiore o esterno, di alcune macchie di umidità (es. c. 113), di piccole integrazioni membranacee e di tagli a volte ricuciti (es. cc. 46, 101), nonché di frequenti fori di concia (es. cc. 101, 221), scalfi (es. cc. 141, 191) e *lisières* (c. 220) dovuti alla qualità del supporto scrittoria; stato di conservazione della legatura buono.

Gen; Es; Lv; Nm; Dt; Gs; Gdc; Rt; 1 Sam; 2 Sam; 1 Re; 2 Re; Is; Ger; Bar; Lam; Ez; Dn; Os; Gl; Am; Abd; Gn; Mi; Na; Ab; Sof; Ag;; Zc; Ml.

32 iniziali decorate: cc. 1r, *Frater* (epistola dedicatoria); 4v, *Desiderii*; 6r, *In* (Gen); 36r, *Haec* (Es); 59v, *Vocavit* (Lv); 76r, *Locutus* (Nm); 99v, *Haec* (Dt); 120v, *Et* (Gs); 134r, *Post* (Gdc); 148r, *In* (Rt); 152r, *Fuit* (1 Sam); 172r, *Factum* (2 Sam); 188r, *Et* (1 Re); 207v, *Factum* (2 Re); 225r, *Visio* (Is); 252r, *Verba* (Ger); 283r, *Et* (Bar); 287r, *Quomodo* (Lam); 289v, *Et* (Ez); 317r, *Anno* (Dn); 329r, *Verbum* (Os); 333r, *Verbum* (Gl); 335r, *Visio* (Am); 337v, *Visio* (Abd); 338v, *Et* (Gn); 339v, *Verbum* (Mi); 342r, *Onus* (Na); 343r, *Onus* (Ab); 344v, *Verbum* (Sof); 346r, *In* (Ag); 347r, *In* (Zc); 351v, *Onus* (Ml).

Dopo una sua prima circolazione in area emiliana in anni immediatamente successivi alla copia, e forse ancora durante i secoli XVI-XVII (presumibilmente a Nonantola), il codice giunge presso la biblioteca dei cistercensi romani di Santa Croce di Gerusalemme (vedi il timbro ovale con scritta nelle corona: «Abb. S. Crucis in Ierusalem»). Qui è, evidentemente, nel 1664 come attestato dal catalogo Ferrari, in cui il manoscritto compare al numero 54 (corrispondente ad un'antica segnatura del codice, tuttora visibile nell'angolo superiore interno di c. 1r), e ancora nel 1724 durante la reggenza di Gioacchino Besozzi che

assegna all'esemplare un'ulteriore collocazione, poi apposta sulla seconda carta di guardia cartacea: «Codex 116». In seguito alla soppressione del monastero di Santa Croce nel 1810 l'intera raccolta viene trasferita presso la Biblioteca Apostolica Vaticana dove rimane sino al 1817, quando il fondo librario viene restituito ai cistercensi di San Bernardo alle Terme. Solo nel 1825 la biblioteca torna a S. Croce in Gerusalemme per poi confluire – a più riprese, nel 1875 e nel 1885 – presso la Biblioteca Nazionale di Roma, in seguito alla legge di soppressione degli enti ecclesiastici.

Di dimensioni imponenti, e perfettamente in linea con i parametri dei restanti manoscritti biblici¹², il Sessoriano 2 si compone dunque di un solo volume contenente l'Antico Testamento (e, verosimilmente, allo stato attuale l'unico conosciuto, o conservato, di una probabile originaria suddivisione in due tomi) e, sebbene di fattura non pregevole (innanzitutto per l'utilizzo di pergamena di modesta qualità), si presenta complessivamente ben conservato. Come si evince anche dalla scheda descrittiva, il codice, con una struttura fascicolare sostanzialmente regolare, presenta il testo disposto su due colonne di 45 righe di scrittura con un tasso di sfruttamento leggermente ridotto per codici di tali dimensioni e, quindi, con un'unità di rigatura piuttosto elevata¹³. Si evidenziano, inoltre, peculiarità nel tipo di rigatura, caratterizzata da un'unica coppia di colonnine (anziché di quattro, come di consueto) disposte ai lati esterni dello specchio scrittoria¹⁴, e nella tecnica di rigatura poiché, nonostante esso sia ri-

¹² MANIACI, *La struttura* cit., p. 48. I valori medi degli esemplari atlantici si attestano tra i 550 mm di altezza e i 300-400 in larghezza; relativamente al Sessoriano 2, esso attualmente misura mm 550 × 361.

¹³ Per tale questione cfr. ancora MANIACI, *La struttura* cit., p. 52. La media delle righe di scrittura è di 55, con un minimo di 45 attestate nel Sessoriano 2 ed un massimo di 69 riscontrate nel ROMA, Biblioteca Angelica, 1273. Per quanto riguarda l'unità di rigatura (UR) essa oscilla tra 6,5 e 9,5 mm, con una media di 7,8 mm. L'UR del manoscritto sessoriano è, invece, di 10,1 mm.

¹⁴ Simile caratteristica si riscontra, infatti, in pochi altri testimoni: ROMA, Biblioteca Casanatense, 722 e 733; FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Edili 124 e Plut. 25.2; LUCCA, Biblioteca Capitolare, 2; ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessor. 3. Inoltre, nel codice sessoriano è visibile anche una linea vertica-

gato ‘a secco’ – in conformità con gli usi dell’epoca e dei grandi libri sacri –, con uno strumento che occasionalmente ha lasciato segni di colore rossiccio (es. cc. 80r, 208r), in alcune carte sembrano potersi intravedere tracce dell’utilizzo della mina di piombo per rafforzare le rettrici¹⁵. Simile aspetto, tutt’altro che secondario, necessiterebbe di un ulteriore approfondimento, analogamente a tutti quegli indizi, relativi a tipi, sistemi e tecniche di rigatura, utili ad istituire confronti più puntuali e possibili raggruppamenti in famiglie delle Atlantiche, al fine di una loro più precisa localizzazione e datazione e, in generale, di una migliore ricostruzione storica del fenomeno.

Dopo questa necessaria premessa, mi sembra opportuno entrare nel vivo della ricerca partendo dall’analisi della scrittura e dell’organizzazione del lavoro di copia.

1. *L’analisi paleografica e l’individuazione delle mani.*

Nel Sessoriano 2 appare evidente l’utilizzo di una carolina nella quale sono tuttavia manifesti i primi influssi della *littera textualis*, piuttosto consueti in testimonianze collocabili alla fine del XII secolo (Fig. 1; c. 346r)¹⁶. Elementi come la *d* tonda, che si alterna costantemente alla dritta (es. c. 346rB, l. 1), la *g* con occhiello inferiore eseguito in più tratti (es. c. 346rA, l. 27), la *r* tonda utilizzata anche in posizione non corretta (es. c. 346rA, l. 2), la *S* maiuscola in fine di parola e di rigo (es. c. 346rA, l. 2), la *z* in forma di *c* cedigliata (es. c. 346rB, l. 12, 21), e l’utilizzo, benché ancora sporadico, della nota tironiana a 7 per la congiunzione *et* (es. 346rB, l. 3), nonché la compattezza della scrittura data dalla frequente fusione di curve contrarie, si inseriscono all’interno di una esecuzione che, seppure soggetta a modifiche strutturali, si mostra alquanto standardizzata, uni-

le che suddivide a metà l’intercolumnio, come in un solo altro esemplare, il FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15.18. Cfr. MANIACI, *La struttura* cit., p. 51.

¹⁵ Vedi, a titolo esemplificativo, cc. 122r e 263r.

¹⁶ Si vedano in particolare, tra i codici databili tra il terzo quarto e la fine del XII secolo: FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15.13; VOLTERRA, Biblioteca Comunale Guarnacci, LXI.8.7 (1); ROMA, Biblioteca Casanatense, 722 e 723.

forme ed artificiosa, ancor più evidente che non in quella adottata nel gruppo delle Atlantiche più antiche¹⁷. Nel complesso, essa è di grande modulo, diritta, dal tracciato pesante e contrastato, di aspetto leggermente squadrato e talvolta angoloso, e con aste assai ridotte rispetto al corpo delle lettere che possono mostrare, in alto, un filetto orizzontale (vedi la *b*, la *h* e la *l*). Nelle maiuscole al tratto vengono generalmente adoperate varianti di lettera che evidenziano, anche in tal caso, influssi dalla minuscola gotica (si vedano in particolare la *E*, la *M*, la *N*, la *P* e la *Q*, es. c. 346r). Tra le abbreviazioni se ne segnalano alcune che, a questa altezza cronologica, possono considerarsi di transizione tra il sistema abbreviativo carolino e quello gotico, vale a dire la forma corsiva del ; dopo la lettera *q* utilizzata ora anche per indicare l'avverbio/congiunzione *quia* e, sebbene il suo uso sia ancora occasionale, il nesso tironiano “*c retroversum*” per *con*¹⁸.

Nonostante la sostanziale uniformità grafica, da cui emerge un'interpretazione pressoché omogenea della scrittura da parte dei copisti intervenuti nel lavoro di trascrizione, è possibile identificare – non senza una qualche difficoltà – la presenza di almeno nove mani (vedi Tabella 1). Ad un esame attento della grafia di ciascuno scriba si individuano infatti differenze minime, ma basilari, non solo nella morfologia delle singole lettere, ma anche nel tratteggio, nel modulo, nell'inclinazione, in alcune varianti grafiche ricorrenti, nonché nell'uso di un diverso sistema abbreviativo.

¹⁷ In alcuni esemplari biblici dell'XI secolo, di ambito umbro-romano, si evidenziano infatti influssi e suggestioni della tipizzazione romanese, per cui CONDELLO, *La Bibbia* cit., pp. 364-368. Per le caratteristiche della minuscola romanese vedi SUPINO MARTINI, *Roma* cit., pp. 25-33, 108-117.

¹⁸ Tuttora riferimento importante per i criteri di datazione della minuscola carolina, sulla base anche del sistema abbreviativo, resta A. PETRUCCI, *Censimento dei codici dei secoli XI-XII. Istruzioni per la datazione*, in «Studi medievali», 3^a s., 9 (1968), pp. 1115-1126.

TABELLA 1¹⁹

<i>Copisti</i>	<i>Carte</i>	<i>Fascicoli</i>	<i>Contenuto</i>
A	1r-5v	I	<i>Prefatio</i>
B	6r-25v	I-III	Gen (6r-
C	26r-42v	IV-V	Gen -35v) - Es (36r-
D	42r-137v	VI-XVII	Es -58v) - Lv (59r-75r) - Nm (75r-98r) - Dt (98r-119v) - Gs (119v-133v) - Gdc (133v-
*E	84v-85r, 108v-109r, 124v-133v		
F	138r-209v	XVIII-XXVI	Gdc -148r) - Rt (148r-150r) - 1 Sam (150r-171v) - 2 Sam (172r-188r) - 1 Re (188r-207v) - 2 Re (207v-
G	210r-225v	XXVII-XXVIII	2 Re -224v) - Is (224v-252r)
H	226r-328v	XXIX-XLI	Ger (252r-283r) - Bar (283r-286v) - Lam (286v-289v) - Ez (289v-316r) - Dan (316r-328v) - Os (328v-
I	329r-352v	XLII-XLIV	Os -332v) - Gl (332v-334r) - Am (334r-337r) - Abd (337r-338r) - Gn (338r-339r) - Mi (339r-341r) - Na (341v-343r) - Ab (343r-344r) - Sof (344r-345v) - Ag (345v-346v) - Zc (346v-351r) - MI (351r-352v)

¹⁹ Per un puntuale raffronto tra la fascicolazione e la cartulazione del Sessoriano 2 cfr. scheda sopra. Il codice presenta un errore nella numerazione, apposta in epoca moderna, con il salto di c. 11, e dunque appare composto da 352 carte anziché da 351, come è realmente, poiché mutilo di una carta.

Come si evince dalla tabella stessa, la prima mano (A) ha effettuato un minimo intervento all'interno del primo fascicolo (cc. 1r-5v) e si distingue dalle altre sostanzialmente per il modulo più piccolo e l'aspetto più serrato. Sue caratteristiche peculiari sono la *d* tonda con asta assai corta che volge a destra, la *g* con occhiello inferiore chiuso e schiacciato, tracciato in più tempi, la *y* eseguita nel tratteggio sia 'antico' sia 'moderno', l'utilizzo della *s* tonda soprascritta la cui forma si avvicina a quella di una *c* con tratto obliquo discendente, e la presenza della *T* e della *R* maiuscole in fine rigo, rispettivamente con traversa e tratto obliquo allungato e desinente in un bottone ornamentale (Fig. 2).

Il primo fascicolo è poi concluso da una seconda mano (B) che prosegue il lavoro di trascrizione sino a tutto il terzo fascicolo (cc. 6r-25v). Essa si contraddistingue per l'utilizzo di una scrittura di modulo più grande e più legata rispetto alla precedente, con un chiaroscuro più accentuato ed un maggiore slancio delle aste (vedi la *f* e la *s* diritta). Si individua, inoltre, un uso più frequente degli elementi di influsso gotico, come la *d* tonda, la *S* maiuscola in fine di parola e di rigo, la *e* cedigliata per il dittongo *ae*, e la nota tironiana a 7 per *et* (Fig. 3).

Per la trascrizione del quarto e del quinto fascicolo (cc. 26r-41v) interviene una terza mano (C) che predilige un modulo piuttosto grande e che si caratterizza per una scrittura più rotondeggiante (vedi gli occhielli della *b*, della *d*, della *g*, e della *q*) e dall'aspetto largo. Tale effetto scaturisce dall'isolamento delle singole lettere che sono generalmente prive di tratti di congiunzione tra l'una e l'altra (Fig. 4).

La quarta mano (D) subentra dal sesto al diciassettesimo fascicolo (cc. 42r-137v) e adotta una scrittura che, a colpo d'occhio, appare larga e ben spaziata. La distingue anche un tracciato meno contrastato e chiaroscurato nonché l'utilizzo di un inchiostro complessivamente più chiaro. Lettere caratteristiche sono la *d* tonda con occhiello ovale, la *g* il cui occhiello inferiore appare fortemente schiacciato e la *R* maiuscola interna e finale di parola (oltre che in abbreviazione per il compendio *-rum*; Fig. 5). La scrittura della mano D viene interrotta solo occasionalmente dall'intervento di un quinto copista (E), rispettivamente alle cc. 84v-85r, 108v-109r e 124v-133v, che adotta una grafia di modulo più piccolo, più posata e

sottile rispetto alle altre mani, con una migliore individuazione delle singole parole, e di aspetto nell'insieme ordinato (Fig. 6).

Dal fascicolo diciottesimo, sino a tutto il ventiseiesimo (cc. 138r-209v), dà il cambio una sesta mano (F), dalla scrittura larga e schiacciata, nella quale è possibile ravvisare un allungamento dei tratti finali delle lettere in fine rigo (vedi, ad esempio, la *e* e la *l*), e la presenza di svolazzi che adornano le maiuscole al tratto (Fig. 7). Alla mano F succede poi una settima mano (G) che trascrive il ventisettesimo e ventottesimo fascicolo (cc. 210r-225v). Nonostante i due copisti siano accomunati da una indubbia uniformità grafica si può comunque notare come la scrittura dello scriba G sia più ordinata, stretta e serrata della precedente (la *m* e la *n* sono sovente dotati di tratti di congiunzione alla base), e come la forma di alcune lettere muti (vedi, ad esempio, le maiuscole; Fig. 8).

L'intervento più cospicuo è realizzato da un'ottava mano (H), che subentra al fascicolo ventinovesimo e prosegue fino al quarantunesimo (cc. 226r-328v) e si contraddistingue per una scrittura diritta e nel complesso slanciata (vedi la *d* tonda, la *f*, la *l*, e la *s* diritta; Fig. 9). Peculiari sono le lettere *x*, con tratto obliquo da sinistra a destra assai sottile e *y*, nella forma 'moderna', con tratto finale che discende ampiamente sotto il rigo, soprattutto se all'ultima linea di scrittura.

Gli ultimi tre fascicoli (dal quarantaduesimo al quarantaquattresimo, cc. 329r-352v) sono infine vergati da una ulteriore mano (I), che mostra una grafia di modulo leggermente più piccolo rispetto alle precedenti, più sottile e slanciata, con una lievissima inclinazione verso destra (Fig. 10). In questa mano è forse possibile intravedere un probabile sostrato documentario, non solo per gli elementi appena elencati, ma anche per l'allungamento dei tratti orizzontali di alcune lettere in fine parola e talvolta all'ultimo rigo di scrittura con aggiunta di svolazzi ornamentali. Caratteristica anche la forma della *x*, con tratto da sinistra a destra molto sottile e piuttosto allungato al di sotto del rigo, e di alcune maiuscole al tratto, come la *Q*, con occhiello visibilmente desinente a punta e la *V*, assai aperta e con il primo tratto ondulato. Si riscontra, inoltre, un uso frequente della nota tironiana 'a sette' per la congiunzione *et*.

Come si può notare analizzando le scritture, la quantità di testo trascritto non è ripartito omogeneamente, bensì vede la responsabilità principale affidata a tre copisti, classificati nell'ordine come mano D (fascicoli VI-XVII, cc. 42r-137v), mano F (fascicoli XVIII-XXVI, cc. 138r-209v) e mano H (fascicoli XXIX-XLI, cc. 226r-328v), ai quali si deve una media di dieci unità fascicolari a testa. Ai restanti sei, invece, spettano interventi minori oscillanti tra un minimo di uno ed un massimo di tre fascicoli ciascuno²⁰. Dunque, nonostante la ripartizione quantitativamente non equilibrata, il susseguirsi 'regolare' delle mani rivela come l'opera di trascrizione sia stata ordinatamente ripartita per gruppi di fascicoli, con la sola eccezione della mano E che – come si è visto – interviene saltuariamente nel lavoro di copia della mano D (cfr. Tabella 1).

Alla ripartizione fascicolare non segue, tuttavia, una coincidenza tra fine testo e fine fascicolo, come si deduce anche dalla Tabella 1. Simile aspetto, tutt'altro che sporadico nelle Bibbie atlantiche collocate dopo il primo quarto del XII secolo è, tra gli altri, sintomo ulteriore del venir meno, negli esemplari seriori, di quegli aspetti qualificanti le prime testimonianze bibliche²¹. Nei manoscritti più antichi e collocabili prevalentemente in area umbro-romana caratteristica peculiare sembra infatti essere la presenza di cesure o 'snodi', ovvero di luoghi in cui la fine di un libro o di un gruppo di libri, tra loro coerenti, corrispondono alla fine di un fascicolo²². Siffatta 'struttura modulare', ricondotta con ogni probabilità a scelte programmatiche al momento stesso dell'allestimento, parrebbe tuttavia essere soggetta a difformità che variano da esemplare a esemplare, rendendo così la sua interpretazione piuttosto complessa e tuttora sottoposta a differenti soluzioni per quel che concerne soprattutto le modalità

²⁰ Il disequilibrio nel lavoro di trascrizione, con interventi minimi associati ad altri più corposi, sembra accomunare numerosi esemplari di Bibbie atlantiche, sia di più alta che di più bassa datazione, per cui vedi N. LARROCCA, *I copisti delle Bibbie atlantiche più antiche: un caso di trascrizione simultanea?*, in «Gazette du livre médiéval», 48 (2006), pp. 26-37.

²¹ MANIACI, *La struttura* cit., pp. 57-58.

²² *Ibid.*, p. 54; vedi anche LARROCCA, *I copisti* cit., pp. 31-36.

di organizzazione del lavoro²³. Ad ogni modo, la presenza di cesure ricorrenti (in particolare quella tra l'Antico e il Nuovo Testamento e quella, ancora più strategica, al termine della sequenza dei Profeti minori), conferisce al testo della Bibbia un certo grado di 'scomponibilità' e sembrerebbe in qualche modo collegarsi sia alla possibilità di mutare la sequenza dei testi scritturali mantenendo inalterata l'integrità dei fascicoli, sia a quella di suddividere il lavoro di copia tra più copisti cooperanti²⁴. Oltre a questi due fattori che riguardano specificamente gli schemi organizzativi della trascrizione, la modularità delle Atlantiche può essere ricondotta ad altre motivazioni, in qualche modo correlate, concernenti innanzitutto gli antigrafì, ovvero i modelli di riferimento, rappresentati da gruppi di libri autonomi e indipendenti piuttosto che da Bibbie in un solo volume, e la tradizionale concezione del testo biblico come *Bibliotheca*²⁵. A queste andrebbe poi ad aggiungersi l'ipotesi, tuttora in attesa di verifiche più approfondite, della presenza di 'snodi' nelle Bibbie monovolume più antiche, come nel *Codex Amiatinus* (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiatino 1²⁶), nonché in alcuni esemplari carolingi²⁷.

²³ MANIACI - OROFINO, *L'officina* cit., p. 200. A tal proposito, si faccia riferimento alla Bibbia di Montecassino (MONTECASSINO, Archivio dell'abbazia, 515), uno degli esemplari più antichi che sembra presentare un tasso ridotto di modularità, insieme ad altre peculiari caratteristiche che lo differenziano dalle Atlantiche di prima generazione per cui vedi *ibid.*, p. 204. Per la descrizione del manoscritto cfr. la scheda di Mariano Dell'Olmo in *Le Bibbie* cit., pp. 131-136.

²⁴ MANIACI, *La struttura* cit., p. 57; MANIACI - OROFINO, *L'officina* cit., p. 200. Relativamente alla suddivisione del lavoro di copia tra più scribi cooperanti cfr. LAROCCA, *I copisti* cit. pp. 26-37. Per tale argomento si faccia anche riferimento all'ipotesi di Lila Yawn secondo cui la modularità delle Atlantiche offrirebbe ulteriori ragioni per avvalorare l'ipotesi che dietro alla produzione delle Atlantiche ci fossero scribi professionisti altamente addestrati che collaboravano tra loro non necessariamente all'interno di uno *scriptorium*, cfr. YAWN, *The Italian Giant Bibles* cit., p. 214.

²⁵ MANIACI, *La struttura* cit., p. 57; MANIACI - OROFINO, *L'officina* cit., p. 202.

²⁶ MANIACI - OROFINO, *L'officina* cit., p. 202; per la fascicolazione dell'esemplare si veda la descrizione effettuata da L. Castaldi in *La Bibbia Amiatina - The Codex amiatinus. Riproduzione integrale su cd-rom del manoscritto / Complete Reproduction on CD-ROM of the Manuscript Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Amiatino 1*, a cura di L.G.G. Ricci, G. Baroffio, L. Castaldi, M. Ceccanti, S. Nencioni, Tavernuzze [FI] 2000.

La propensione alla modularità tende però a scomparire con il passare del tempo poiché una volta consolidate le tecniche di fabbricazione, e spostatisi i centri di produzione in diverse località dell'Italia centro-settentrionale, si fa strada la tendenza a ricorrere a soluzioni di manifattura già collaudate, che non rimandino necessariamente a precise finalità 'ideologiche'²⁸. Il Sessoriano 2, come numerose altre Bibbie databili dopo il primo quarto del XII secolo, si mostra difatti privo di cesure²⁹. Più che prediligere la connessione tra unità testuale e libraria, si cerca in seguito di privilegiare la sequenza naturale del testo³⁰ che, in ogni caso, non sembra andare a discapito di un piano organizzativo aprioristicamente ben strutturato. Nell'esemplare sessoriano, la mancanza di modularità pare appunto contribuire – contrariamente a quanto spesso succede negli esemplari con 'snodi'³¹ – a mantenere omogenea la fascicolazione per tutto il codice che si compone, come si è visto, di 44 quaternioni³². Dunque, si potrebbe verosimilmente supporre che l'allestimento del manufatto venga pensato non in relazione al testo, ma – alla stessa stregua delle altre tipologie librerie – alla sua struttura fascicolare. Il fascicolo, nel caso specifico del codice preso in esame, è tra l'altro l'unità portante sulla quale viene organizzato tutto il lavoro di trascrizione che, come si è visto, viene ripartito per gruppi di fascicoli. In tal senso, non è neppure da escludersi che, anche in questo caso, – nonostante la mancanza di una

²⁷ Si fa riferimento in particolare alla *Bibbia* conservata alla Burgerbibliothek di Berna per cui vedi MANIACI - OROFINO, *L'officina* cit., p. 202.

²⁸ Cfr. MANIACI, *La struttura* cit., pp. 57-58.

²⁹ Vedi, ad esempio, i codici: ROMA, Biblioteca Casanatense, 720; FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15.12 e 15.19; CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4216.

³⁰ Infatti, viene generalmente rispettato l'ordine 'canonico' dei testi biblici, per cui cfr. QUENTIN, *Mémoire* cit. Nel caso specifico del Sessoriano 2 si segnala la mancanza del Libro dei Maccabei, così come indicato da una nota a c. Iir del codice, apposta dal cistercense Gioacchino Besozzi nel XVIII secolo: *Vetus Testamentum exceptis libris Machabaeorum*.

³¹ Gli 'snodi' sono, difatti, spesso coincidenti con fascicoli di consistenza anomala e con carte volutamente lasciate in bianco, poiché quasi mai si assiste ad una coincidenza esatta tra fine testo e fine fascicolo. Cfr. MANIACI, *La struttura* cit., p. 56, LARocca, *I copisti* cit., p. 34, CONDELLO, *La Bibbia* cit., pp. 352-353.

³² Cfr. la scheda del manoscritto sopra.

‘struttura modulare’ – la copia possa essere stata realizzata simultaneamente da più scribi cooperanti, probabilmente in uno *scriptorium* o comunque in un centro scrittorio non esclusivamente specializzato nella produzione di manoscritti atlantici.³³

L’unica soluzione modulare che si mantiene invariata anche nelle Atlantiche di più bassa datazione – e ugualmente nel Sessoriano 2 – è la cesura strategica e funzionale dopo Malachia, ovvero al termine della sequenza dei Profeti minori (cfr. Tabella 1)³⁴. Nel caso del nostro codice la cesura dopo Malachia coincide con il termine della trascrizione, il che rende ancora più plausibile la presunta suddivisione originaria in due tomi. La maggior parte delle Bibbie di cui resta solo una metà termina proprio con i Profeti minori, e questa particolarità non ha altra funzione che ripartire il testo in due volumi di consistenza praticamente simile³⁵.

La presenza di correzioni apportate dai copisti contestualmente al lavoro di trascrizione, o in un momento appena successivo, testimonia un’attenzione, e se vogliamo una certa cura ‘filologica’, del testo trådito rispetto all’antigrafo o agli antigrafì di riferimento. Gli interventi avvengono, generalmente, su rasura di una o più parole (es. c. 141r), oppure di una porzione cospicua di testo (vedi c. 80v). A questi si affiancano annotazioni coeve o di poco seriori che fungono verosimilmente da ausilio per la lettura e per l’interpretazione del testo biblico, attestandone altresì la fruizione pubblica e l’uso liturgico. Si tratta, il più delle volte, di segni che possono indicare l’inizio o la fine di una lettura, specificandone la sequenza *per annum*, espressi mediante numeri romani (es. c. 114r) oppure attraverso vere e proprie indicazioni di *lectio* (es. c. 286v: *In cena Domini lectio prima*)³⁶. Ad una migliore consultazione del testo scritturale e ad un suo utilizzo più efficace contribuiscono pure gli accenti tonici aggiunti sulle parole dalla scansione più difficile (visibili in particolare nell’Esodo

³³ Cfr. MANIACI, *La struttura* cit., p. 58.

³⁴ *Ibid.*, pp. 54-55.

³⁵ *Ibid.*, p. 54.

³⁶ Cfr. a tal proposito G. BAROFFIO, *Bibbia Liturgia Bibbie. Dalle tradizioni orali alla trasmissione scritta*, in *Le Bibbie* cit., pp. 81-85, in particolare p. 83.

e nel libro di Ezechiele), come anche le numerose prefazioni ai libri, i prologhi, i *tituli* e i sommari che, in relazione all'importanza assunta dalla lettura comunitaria delle Sacre Scritture, accomunano tutti gli esemplari atlantici³⁷.

Piuttosto scarse sono, invece, le postille seriori che possono essere ascritte a due diverse mani: una prima, collocabile quasi certamente agli esordi del XIII secolo, che aggiunge alla c. 215r-v porzioni di testo e che utilizza un'ordinata minuscola carolina dal tracciato sottile con elementi riconducibili all'ambito notarile; una seconda, più tarda della precedente (XIII secolo inoltrato), che traccia, in una minuscola cancelleresca di modesto livello esecutivo e con asse di scrittura perpendicolare al senso di progressione del libro, una nota riferibile al testo biblico (c. 229v).

2. *Cenni sull'apparato decorativo.*

Come noto, una delle caratteristiche peculiari delle Bibbie atlantiche – e senz'altro la più vistosa – è la decorazione che, concordemente con il resto dell'allestimento, viene organizzata secondo regole di uniformità stilistica le quali sembrano rispondere ad un programma ideologico ben preciso, collegato allo spirito riformistico del periodo. L'impianto ornamentale, funzionale ad una chiara distinzione delle partizioni testuali comprende generalmente grandi iniziali, anche a piena pagina, che evidenziano gli *incipit* dei libri biblici, una sequenza scandita di scritture d'apparato, nonché pagine decorate o illustrate in stretta connessione con il testo scritturale³⁸.

Per quel che concerne specificamente l'ornamentazione del Sessoriano 2 essa si limita alle sole iniziali decorate che scandiscono le varie sezioni di testo e che possono essere ricondotte, sulla base della distinzione effettuata da Garrison, alla fase finale dello stile «late geometrical», così

³⁷ LOBRICHON, *Riforma* cit., p. 17.

³⁸ Vedi da ultimi AYRES, *Le Bibbie* cit., pp. 27-43; SPECIALE, *Dalla lettera* cit., pp. 65-71; OROFINO, *Per un'iconografia* cit., pp. 29-40; G. OROFINO, *Bibbie atlantiche. Struttura del testo e del racconto nel Libro 'riformato'. Spunti da una mostra*, in *Medioevo: immagine e racconto*. Atti del IV Convegno internazionale di studi, Parma, 27-30 settembre 2000, a cura di A.C. Quintavalle, Milano 2004 (I Convegni di Parma, 3), pp. 253-264.

come evidenziano i riempitivi delle aste, di esecuzione piuttosto simmetrica, e lo standardizzato fogliame interstiziale³⁹. Confrontando l'impianto decorativo del codice con altri esemplari coevi o di poco anteriori, e cogliendo analogie nell'esecuzione compositiva delle iniziali, nella loro struttura generale e nelle proporzioni (tra questi, si veda la spiccata affinità decorativa con il manoscritto ROMA, Biblioteca Universitaria Alessandrina, 1)⁴⁰, lo studioso propone per esso una collocazione temporale al terzo quarto del XII secolo, e una generica attribuzione all'Italia centrale, o al più in area umbro-romana⁴¹. Tuttavia, se l'analisi della decorazione può aiutare – in concomitanza ad altri indizi – a collocare cronologicamente il manufatto, anche e soprattutto istituendo positivi confronti stilistici con altri testimoni (si veda, tra gli altri, la decorazione del FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15.13, anch'esso databile alla fine

³⁹ Per l'origine dello 'stile geometrico' e per la sua articolazione nelle quattro fasi principali (*early, transitional, middle, e late*) cfr. per primo GARRISON, *Studies* cit., I, pp. 18-31, 37-68, 83-114, 159-176. Per le successive revisioni per ciò che attiene soprattutto la scansione cronologica vedi BERG, *Studies* cit.; ID., *Notes* cit., pp. 167-176; G. DALLI REGOLI, *La miniatura*, in *Storia dell'arte italiana*, IX, *Grafica e immagine*, I, *Scrittura, miniatura, disegno*, Torino 1980, pp. 138-157; ID., *Per una storia del libro illustrato. Note sulla tipologia di alcune Bibbie miniate in Italia fra l'XI e il XII secolo*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Storia dell'arte*, Roma, 11-14 settembre 1978, a cura di C. Maltese, Roma 1980 (Quaderni de La ricerca scientifica, 6), pp. 515-528; L.M. AYRES, *Gregorian Reform and Artistic Renewal in Manuscript Illumination: The 'Bibbia Atlantica' as an International Artistic Denomination*, in *La Riforma gregoriana e l'Europa*, 2, *Comunicazioni*. Atti del Congresso internazionale, Salerno, 20-25 maggio 1985, a cura di A.M. Stilckler, O. Capitani, H. Fuhrmann, M. Maccarrone, R. Schieffer, R. Volpini, Roma 1991, pp. 145-152; ID., *The Italia Giant Bibles: Aspects of Their Touronian Ancestry and Early History*, in *The Early Medieval Bible. Its Production, Decoration and Use*, ed. by R. Gameson, Cambridge 1994 (Cambridge Studies in Paleography and Codicology), pp. 125-154. Vedi da ultimo BRAGA - OROFINO - PALMA, *I manoscritti* cit., pp. 437-470.

⁴⁰ GARRISON, *Studies* cit., III, pp. 58-59, figg. 63-66. Non solo la struttura generale delle lettere è alquanto simile, ma anche l'uso di teste di volatili al termine delle aste, nonché le cosiddette 'rosette', tipiche del tardo-geometrico, realizzate in maniera piuttosto analoga. Si confronti, inoltre, la fisionomia dei volti delle figure di san Paolo e di san Girolamo, rispettivamente nell'iniziale *P* dell'Alessandrino 1 a c. 150r (per cui *ibid.*, p. 59 fig. 66) e nella grande *F* a c. 1r del Sessoriano 2 (Fig. 12).

⁴¹ GARRISON, *Studies* cit., III, pp. 58-59.

del XII secolo)⁴², lo stesso non può dirsi, a mio parere, per la sua attribuzione geografica. Avanzare ipotesi sulla base esclusiva dell'ornamentazione potrebbe infatti risultare fuorviante – o lasciare comunque adito a dubbi – soprattutto nel contesto statico del tardo-geometrico, quando cioè non sono improbabili – anzi piuttosto verosimili – forme di mimesi stilistica messe in atto da artisti professionisti di provenienza romana, talvolta anche laici, in ambiti culturali collegati con gli ambienti riformati⁴³. E questo potrebbe essere, a mio avviso, il caso specifico del Sessoriano 2 a cui andrebbe ascritta, come si vedrà più diffusamente avanti, un'origine nella regione emiliana, area culturale nella quale sembra accertato un influsso umbro-romano nella produzione di esemplari atlantici, per quel che riguarda soprattutto l'impianto decorativo⁴⁴.

⁴² Vedi la scheda descrittiva, con le relative immagini, redatta da Knut Berg in *Le Bibbie* cit., pp. 292-294, che evidenzia un'analogia tendenza a trasformare i riempitivi floreali delle aste in motivi astratti, un utilizzo di motivi decorativi affini, come i capitelli ad intreccio dorati, nonché una similare resa della struttura stessa delle iniziali e delle loro proporzioni. Tali caratteristiche sembrano accomunare alcuni testimoni, collocabili tutti dopo la seconda metà del XII secolo, che si pongono in linea di continuità con le caratteristiche stilistiche inaugurate dalla Bibbia di Corbolino (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 630, datata 1140; cfr. scheda a cura di Knut Berg in *Le Bibbie* cit., pp. 280-281); tra questi, oltre all'appena citato FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15.13, si segnalano la Bibbia di FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Maugell. 2, della metà del XII secolo (cfr. scheda a cura di Knut Berg in *Le Bibbie* cit., pp. 238-240), la Bibbia di Calci (PISA, Museo Nazionale di San Matteo, datata 1168; cfr. scheda a cura di Antonia d'Aniello in *Le Bibbie* cit., 303-310), la Bibbia di ROMA, Biblioteca Casanatense, 723, databile al terzo quarto del XII secolo (cfr. scheda a cura di Lucinia Speciale in *Le Bibbie* cit., pp. 315-318), e quella di VOLTERRA, Biblioteca Comunale Guarnacci, LXI.8.7 (1), di fine secolo (cfr. scheda a cura di Antonino Mastruzzo in *Le Bibbie* cit., pp. 310-312).

⁴³ Vedi ZANICHELLI, *Lo 'scriptorium'* cit.; ID., *Le Bibbie* cit.; SPECIALE, *Dalla lettera* cit., p. 69; CONDELLO, *Per un'indagine* cit., p. 203. Per l'intervento di un artigianato laico di artisti itineranti nella produzione del tardo-geometrico, vedi OROFINO, *Per un'iconografia* cit., p. 34.

⁴⁴ Sembra, infatti, attestata la presenza di manoscritti e di miniatori di provenienza romana in monasteri del nord Italia come, ad esempio, a Nonantola, per cui ZANICHELLI, *Lo 'scriptorium'* cit.

Le numerose lettere incipitarie che ornano il codice e che evidenziano in particolare l'inizio dei libri scritturali, ma talvolta anche delle prefazioni, sono per la quasi totalità dei casi riconducibili alla tipologia di ascendenza tardo-ottoniana definita, da Garrison stesso, a barra piena (*full shaft*), e presentano al loro interno motivi vegetali (es. c. 4r; Figg. 2, 7) caratterizzati da articolati tralci viminei, parzialmente ricoperti da foglie a forma di corolla o di calice, con sfumature di colore verde e rosa, su base policroma ad intarsio (rosso, blu, verde). Talora esse possono esibire elementi zoomorfi (teste di animali, come ad esempio uccelli), visibili sia alle estremità delle aste che avviluppati ai racemi a volute, dalla bocca dei quali spesso fuoriescono i tralci (es. cc. 59v, 134r, 287r).

Sono altresì da segnalare, per dimensioni e perché individuano l'inizio di partizioni testuali di una qualche importanza – quali l'Epistola dedicatoria, la Genesi e l'Esodo –, le tre iniziali a barra vuota, con scene figurate, alle cc. 1r, 4r e 36r. Esse sono definite da una bordura in giallo e campite da pannelli di intrecci geometrizzanti con all'interno motivi fogliati altamente stilizzati, in blu, rosso, verde e porpora. La grande *F* di *Frater*, a c. 1r (Fig. 12), è come di consueto a piena pagina e mostra nella parte superiore, su uno sfondo di colore blu, la figura di S. Girolamo seduto che espone un libro, sul quale si legge: «epistola sancti Geronimi». Analogie stilistiche presenta la *I* iniziale d'*incipit* della Genesi, a c. 4r (Fig. 3), nella quale si scorge, in alto e di nuovo su uno sfondo blu, l'immagine di Cristo entro una nicchia che sorregge, mostrandolo, un codice. Entrambe le figure esibiscono un pallio bicolore (rispettivamente in verde-rosa e azzurro-rosso), caratteristica che viene identificata da Pietro Toesca come 'sigla romana', e in virtù della quale lo studioso ipotizza – come si vedrà più avanti – l'origine umbro-romana del manoscritto⁴⁵. Stessa tipologia compositiva nelle vesti e nei volti, che richiamano quello di Cristo, nonché nella ripartizione dei colori, si nota nell'iniziale *H*, a c. 36r – di dimensioni minori rispetto alle precedenti –, dove undici figure sono uniformemente ripartite tra la parte alta e la parte bassa della lettera.

Un'altra categoria di iniziali che segnalano anch'esse l'*incipit* dei libri, seppure in netta minoranza, è quella rappresentata dalle zoomorfe che si

⁴⁵ TOESCA, *Storia dell'arte* cit., p. 1132.

caratterizzano tutte per l'utilizzo di colori piuttosto vivaci e brillanti (blu, giallo, rosso bruno). Il segno alfabetico (costituito dalla lettera *I* per *In*) è qui completamente sostituito da un animale, vale a dire un drago per segnalare l'inizio del libro di Ruth (c. 148r) e di Zaccaria (c. 347r), un volatile per quello di Aggeo (c. 346r; Fig. 1).

Sono, infine, presenti numerose iniziali semplici rubricate atte ad evidenziare le partizioni minori del testo biblico, come prologhi, argomenti, capitoli, nonché singoli paragrafi, sovente adornate da bottoni ornamentali, riccioli o filetti al termine delle aste (es. c. 225r).

3. *Ipotesi per la datazione e l'origine del codice.*

Di indubbia importanza per una più puntuale collocazione cronologica e geografica del Sessoriano 2 – e che andrebbe a supportare l'inquadramento storico finora delineato per il codice – risulta la sottoscrizione in versi, presente a c. 352vB, che riporta il nome di un possibile copista, *Ugus*, nativo di San Rufillo, e che daterebbe il manoscritto al 1193:

Vos qui me prospicitis nunc esse completum. | Deo date gratias ac orate mecum. | Ut suis sequacibus dare regnum letum. | Dignetur adducere vos ibidem secum. | Dicitur Laurentius nunc archimandrita. | Qui me fecit fieri componique ita. | Quem Deus exageret multum in hac vita. | Ac sanctorum omnium post ornentur mitra. | Scriptor qui me sic fecit Ugo est vocatus. | Sancto Rophillo vere ipse est et natus. | Ut me sic componeret satis est ortatus. | Et a multis siquidem per me est amatus. | Operi auxilium huic qui dedere. | Utriusque hominis sospitatem mere. | Prebe eis quaeso te o pater vere. | Et ad celi gaudia ipsos nosque fere. | Anno milleno centeno ac nonageno. | Tribusque adiunctis hoc factum sit cognitum cunctis.

I problemi per una corretta interpretazione della sottoscrizione per quanto riguarda innanzi tutto la datazione sorgono in quanto la scrittura utilizzata differisce, a colpo d'occhio, da quella adoperata dai copisti all'interno del codice. Si tratta, infatti, pur sempre di una minuscola carolina, ma di modulo visibilmente ridotto rispetto a quello del testo e con evidenti elementi che riconducono all'ambito documentario (Figg. 10-11). Tale aspetto rende difficile, almeno in prima analisi, stabilire se essa vada ascritta ad una delle nove mani che si avvicendano nel lavoro di co-

pia – così da datare il codice al 1193 –, oppure attribuita ad altra mano coeva o seriore. Favorevole a quest'ultima interpretazione è lo studioso Edward B. Garrison il quale ipotizza che la sottoscrizione sia stata aggiunta qualche tempo dopo la realizzazione del manufatto e probabilmente copiata da altro esemplare, proponendo dunque di collocare il Sessoriano 2 all'ultimo quarto del XII secolo esclusivamente sulla base dell'apparato decorativo⁴⁶. Di contro, Knut Berg accennando al codice conferma l'anno 1193 come sua datazione certa, senza però far seguire all'asserzione alcun tipo di motivazione⁴⁷. Nel *Catalogo dei manoscritti datati* della Biblioteca Nazionale⁴⁸, invece, si dà come probabile la datazione *ad annum* sulla scorta della sottoscrizione e si riportano i pareri discordanti dei suddetti studiosi rispetto ai quali, tuttavia, non si prende alcuna posizione.

Nonostante tali contraddittorie opinioni, che fino ad oggi hanno accompagnato il manoscritto, mi pare si possa avanzare l'ipotesi che la sottoscrizione sia non solo coeva al manufatto, ma anche vergata da uno dei suoi copisti. Simile supposizione si basa principalmente su un'approfondita analisi paleografica che sembrerebbe rilevare un'analogia scrittoria tra il colophon e l'ultima mano (classificata come mano I). La conformità morfologica delle lettere, che solo un esame attento può individuare, come anche l'interpretazione complessiva della scrittura, mi hanno indotta ad istituire un positivo confronto grafico tra le due esecuzioni, sebbene con qualche difficoltà anche per l'utilizzo di moduli e strumenti scrittori differenti. Ad ogni modo, il modulo alquanto ridotto, il vistoso allungamento delle aste rispetto al corpo piccolo delle lettere (vedi la *d* tonda, la *f*, la *h*, la *q* e *s* diritta), il tracciato meno contrastato e l'attenuarsi del chiaroscuro nella sottoscrizione, sono solo elementi che rimandano ad un diverso ambito grafico – quello documentario-cancelleresco ap-

⁴⁶ GARRISON, *Notes* cit., pp. 32-34; ID., *Studies* cit., III, pp. 57-58.

⁴⁷ BERG, *Studies*, pp. 13 nota 1, 23. Cenni sul Sessoriano 2 si trovano anche in A. CALANDRINI - G. M. FUSCONI, *Forlì e i suoi vescovi. Appunti e documentazione per una storia della chiesa di Forlì*, 1, *Dalle origini al secolo XIV*, Forlì 1985 (*Studia Ravennatensia*, 2), p. 490 e nota 25bis, dove si fa riferimento al codice dando per scontata la datazione al 1193.

⁴⁸ *Catalogo dei manoscritti in scrittura latina datati o databili*, 1, *Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, a cura di V. JEMOLO, Torino 1971, pp. 5, 66-68.

punto – e che trapelano fasi di trascrizione meno controllata senza tuttavia apportare modifiche sostanziali alla struttura delle lettere.

Confrontando le due realizzazioni grafiche, le lettere che – più delle altre – palesano una simile modalità di esecuzione sono: la *a* con piccolo occhiello schiacciato e secondo tratto dal tracciato pesante (Fig. 11b); la *d* tonda, che anche nel testo mostra l'asta talvolta slanciata, con tratto di stacco visibilmente uncinato (Fig. 11c); la *e* il cui secondo tratto è proteso verso l'alto a legare con la parola seguente (Fig. 11d); e la *g* con occhiello superiore ovale, corredato da lungo tratto di stacco, e l'inferiore chiuso a goccia schiacciata (Fig. 11e). Tra le maiuscole si evidenzia, nella perfetta analogia, la *E* (Fig. 11f), ma anche la *Q* la quale, nonostante sia soggetta a variazioni nella realizzazione, presenta l'occhiello ovale che termina appuntito (Fig. 11g). È possibile inoltre notare come il copista I, differenzialmente dalle altre mani, utilizzi anche per il testo un modulo di poco più piccolo e un chiaroscuro meno accentuato. Infine, è opportuno segnalare l'assoluta corrispondenza grafica tra il colophon e l'*explicit* che conclude il codice, con i medesimi elementi di ascendenza documentaria e l'utilizzo di un modulo rimpicciolito (Fig. 11a), nonché tra questo e il testo, il che contribuirebbe a convalidare l'ipotesi che la responsabilità della sottoscrizione vada ascritta alla mano I, come pure a ritenere contestuale – e quasi certamente coeva alla copia – l'aggiunta di entrambi da parte dello scriba.

Se si avvalora tale supposizione, andrebbe altresì sottolineata l'indubbia rilevanza scaturita dalla presenza di un colophon in un esemplare di Bibbia atlantica, considerata l'effettiva rarità di testimonianze datate finora note, vale a dire la Bibbia di Corbolino (FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Conv. Soppr. 630), del 1140, la Bibbia di Fonte Avellana (CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 4612), del 1146 e, infine, la Bibbia di Calci (PISA, Museo Nazionale di San Matteo), datata 1168⁴⁹. Oltre a ciò, l'aspetto peculiare del Sessoriano 2, e che – tra l'altro – lo renderebbe un *unicum* nel contesto delle Atlantiche, sta nel fatto che la sottoscrizione tenga conto esclusivamente dell'opera di un solo copista, ovvero di colui che ha materialmente sottoscritto il codi-

⁴⁹ Per le caratteristiche codicologiche e paleografiche dei codici, con la relativa bibliografia, cfr. le schede redatte in *Le Bibbie* cit. alle pp. 280-283, 303-310.

ce, ‘tralasciando’ così i restanti scribi che hanno collaborato alla sua realizzazione. Se, infatti, nella Bibbia di Corbolino e di Fonte Avellana le sottoscrizioni sono rispettivamente apposte dall’unico amanuense responsabile dell’intera trascrizione, nella Bibbia di Calci il colophon, che compare alla c. 231^r del quarto volume, risulta essere piuttosto un lungo e particolareggiato rendiconto da parte del *presbiter* Gerardo – con ogni probabilità l’ispiratore e l’amministratore dell’allestimento – su quanti, tra committenti e finanziatori, hanno partecipato con le loro elargizioni alla monumentale opera, nonché su coloro che, invece, sono stati da lui stesso pagati perché intervenuti in qualità di miniatori e scribi⁵⁰, con la finalità prioritaria di dare risalto al carattere economico e imponente dell’impresa. In considerazione di ciò, l’omissione dei restanti scribi da parte del copista del Sessoriano 2 potrebbe essere giustificata con il semplice fatto che l’ultimo amanuense intervenuto nella copia abbia voluto lasciare una qualche traccia del proprio lavoro, magari in un momento immediatamente successivo alla trascrizione, dando anche conto dell’ambiente in cui è stato realizzato il codice.

La sottoscrizione ci fornisce, dunque, informazioni utili anche per quanto riguarda l’origine del codice, poiché l’amanuense Ugo si dice nativo di S. Rufillo, parrocchia nelle vicinanze dell’abbazia benedettina di S. Andrea di Dovadola, a pochi chilometri da Forlì, dove è stata anche ipotizzata la presenza di uno *scriptorium*⁵¹. È ad ogni modo accertata l’appartenenza del manoscritto alla chiesa di Santa Reparata di Castrocaro, nei pressi di Dovadola, tra il XIII e il XIV secolo, come testimoniato dalle varie annotazioni apposte immediatamente al di sotto della sottoscrizione (c. 352^vB), due delle quali riferite all’anno 1264, ed una terza al 1330 (Fig. 10):

⁵⁰ Cfr. la nota pubblicata in BERG, *Studies* cit., pp. 226-227, e poi riprodotta in *Le Bibbie* cit., p. 307.

⁵¹ Per cenni storici riguardanti l’abbazia di S. Andrea di Dovadola e di S. Rufillo in Forlimpopoli cfr. CALANDRINI - FUSCONI, *Forlì* cit., pp. 489-490 e nota 25bis. Per l’ipotesi della presenza di uno *scriptorium* annesso all’abbazia cfr. E. DONATINI, *La città Ideale. Fortezza della Romagna fiorentina*, Ravenna 1979, p. 338.

Anno mileno ducentesimo sexagesimo quarto quod reconciliata fuit ecclesia Sancte Reparate a domino episcopo Richelmo die dominico XIII die in exitu octubris.

Anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo quarto quod reconciliata fuit ecclesia Sancte Reparate de Chastro Chario a dominus episcopus Rodulfus die dominico XIII in exitu octubris;

segue, della stessa mano:

dominus archipresbiter.

Anno millesimo trigesimo tertio indictione tertia die dominico XIII mensis iunii in mane sepultus fuit vir nobilissimus dominus Guillelmus comes Castricarii anima cuius requieschat in pace.

Le prime due note si riferiscono entrambe alla riconsacrazione della chiesa di Santa Reparata di Castrocaro, avvenuta il 13 ottobre 1264 per mano del vescovo Richelmo⁵². Non si conosce, però, la fonte della seconda annotazione che – riferendosi allo stesso avvenimento, e contrariamente a quanto affermato nella prima – menziona erroneamente il vescovo Rodolfo. Da notizie storiche risulta infatti che Rodolfo successe a Richelmo nella sede di Forlì solo tra il 1269-1270⁵³ e che il suo primo riferimento ufficiale in qualità di vescovo di Forlì risale al 28 aprile 1270, così come riportato negli atti del concilio provinciale di Ravenna⁵⁴.

Nonostante, quindi, l'appartenenza certa del codice alla chiesa di Santa Reparata in anni immediatamente successivi all'allestimento (da qui il nome di 'Bibbia di Castrocaro'), la sua origine rimane tuttavia incerta o, comunque, soggetta a numerose interpretazioni che restano tuttora difformi. Il primo studioso a proporre un'ipotesi a tal riguardo è Pietro Toesca che sulla base dell'apparato decorativo, ed in particolare della presenza del pallio bicolore, nella realizzazione delle scene figurate – a suo avviso

⁵² CALANDRINI - FUSCONI, *Forlì* cit., p. 490 nota 25bis, 780 e nota 68bis, 797 nota 1.

⁵³ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi (...)*, 25, *Fir-For*, in Venezia 1844, p. 295; G. MINI, *Illustrazione storica dell'antico castello di Castrocaro collegata ai principali avvenimenti delle città e castella d'Italia*, Modigliana 1889, pp. 24-25.

⁵⁴ CALANDRINI - FUSCONI, *Forlì* cit., p. 799.

‘sigla romana’ – suggerisce un’origine umbro-romana⁵⁵. Analoga opinione è espressa da Edward B. Garrison il quale si sofferma, come precedentemente esposto, sulle caratteristiche stilistiche delle iniziali decorate che accomunano il Sessoriano 2 ad altre testimonianze coeve probabilmente prodotte in Italia centrale⁵⁶. Di parere differente è, invece, Giovanni Muzzioli⁵⁷ che ipotizza per il codice un’origine padana poiché si riteneva che esso, similmente ad altri due esemplari atlantici conservati alla Nazionale di Roma, il Sessoriano 1 e al Sessoriano 3, provenisse dal monastero cistercense di S. Silvestro di Nonantola⁵⁸.

Infine, un’origine emiliana viene altresì proposta da Mario Salmi principalmente sulla scorta delle note di appartenenza alla chiesa di Castrocaro⁵⁹.

Sulla base di quanto argomentato finora, sarebbe piuttosto plausibile – a mio avviso – l’ipotesi che l’esemplare possa essere originario dell’Emilia, non solo per la presenza di annotazioni che testimoniano il suo utilizzo liturgico presso la chiesa di Santa Reparata di Castrocaro in anni di poco posteriori alla copia, ma anche e soprattutto per i non meno importanti indizi forniti dalla sottoscrizione, da cui si ricava – come si è detto – che il copista Ugo è nativo di San Rufillo, parrocchia nei pressi dell’abbazia di S. Andrea di Dovadola. Tale informazione mi pare possa considerarsi indubbiamente indicativa della possibile, seppure non attestata, presenza di uno *scriptorium* annesso al monastero benedettino di Dovadola⁶⁰.

⁵⁵ TOESCA, *Storia dell’arte* cit., p. 1132.

⁵⁶ GARRISON, *Notes* cit. pp. 32-34; ID., *Studies* cit., III, p. 57.

⁵⁷ *Mostra storica miniatura* cit., pp. 83-84 e nota 118.

⁵⁸ A tal proposito, cfr. il catalogo manoscritto di sala del fondo Sessoriano, nel quale l’informazione sulla provenienza da Nonantola viene successivamente depennata, per cui IGNAZIO GIORGI, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II. Catalogo dei manoscritti. Fondo Sessoriano (1878-1889)*, pp. 1-3. Come noto, la raccolta libraria dell’abbazia nonantolana costituisce – insieme a numerosi manoscritti di altri monasteri cistercensi della Penisola – il primo nucleo della biblioteca sessoriana di S. Croce in Gerusalemme, fondata dall’abate Ilarione Rancati nella prima metà del XVII secolo, per cui TRASELLI, *Per la storia* cit., p. 70.

⁵⁹ SALMI, *La miniatura* cit., p. 274 e nota 1.

⁶⁰ Cfr. DONATINI, *La città Ideale* cit., p. 338; CALANDRINI - FUSCONI, *Forlì* cit., p. 490 nota 25bis.

Allo stesso modo, mi sembra di una qualche importanza il riferimento ad un certo *Laurentius archimandrita*, committente del codice, che potrebbe riferirsi – così come è stato suggerito – tanto all’abate di S. Andrea, quanto all’arciprete di Santa Reparata⁶¹. In ogni caso, simili informazioni rendono verosimile, a mio parere, l’ipotesi dell’esistenza di un centro scritto-rio in area forlivese, connesso o meno ad un complesso religioso, dove potrebbe essere avvenuto l’allestimento del codice. Come accennato in precedenza, nella fase tarda delle Bibbie atlantiche la produzione dei manoscritti non avviene più necessariamente nel chiuso degli ambienti monastici, e a questa comincia a partecipare anche un nascente artigianato laico di copisti, miniatori, e donatori. Se la laicità dello scriba Ugo non può essere accertata – anche se non esclusa – sicura è al contrario la partecipazione da parte di un donatore laico al confezionamento del Sessoriano 2, così come si deduce da una nota coeva apposta a c. 273^v (Fig. 9):

Hunc quaternum ego Bençevenne emi et scribere feci meis expensis pro anima Iohannis fratris mei et aliorum meorum parentum.

Dall’annotazione, vergata in una minuscola carolina con alcuni elementi di ascendenza documentaria-cancelleresca e dall’esecuzione poco calligrafica, si evince che il donatore, evidentemente laico e forse – come accade spesso – di estrazione modesta, ha collaborato a proprie spese all’allestimento di un solo fascicolo, il trentaquattresimo, con l’intento dichiarato di commemorare i propri defunti⁶². La tendenza a procedere per gruppi di finanziatori all’interno di un codice, partecipando economicamente alla realizzazione di singoli fascicoli, non è affatto inusuale e sembra connettersi alla dispersa produzione dei grandi libri sacri su imitazione delle Atlantiche⁶³. Basti solo ricordare la presenza di un’analogha anno-

⁶¹ Secondo Enzo Donatini *Laurentius archimandrita* si riferirebbe all’abate della badia benedettina di Dovadola (DONATINI, *La città Ideale* cit., p. 338), mentre per Antonio Calandrini e Gian Michele Fusconi si tratterebbe dell’arciprete di Santa Reparata, indicato nella sottoscrizione come *archimandrita* perché in rima con il verso precedente. A supportare l’ipotesi, secondo i due studiosi, l’annotazione seriore, del XIII secolo, che aggiunge in fine *dominus archipresbiter* (CALANDRINI - FUSCONI, *Forlì* cit., p. 490 nota 25bis).

⁶² Cfr., a tal proposito, CONDELLO, *La Bibbia* cit., pp. 370-372.

⁶³ Si faccia qui di nuovo riferimento alla Bibbia di Calci (per cui vedi sopra p. 14) alla cui realizzazione contribuì, come si è visto, un’intera comunità di fedeli.

tazione nella Bibbia conservata presso la Biblioteca Casanatense, Casanat. 722, collocabile tra la seconda metà e la fine del XII secolo – e anch'essa primo volume di una Bibbia completa (Casanat. 722-723) –, nella quale si scorge a c. 121r una memoria di committenza legata ad un fascicolo specifico⁶⁴.

4. Conclusioni.

Da quanto emerso anche da questo piccolo contributo restano tuttora da chiarire e approfondire i problemi inerenti la genesi, il contesto, le modalità, e gli attori coinvolti nella produzione delle Bibbie atlantiche. Tuttavia, se la prima fase di realizzazione di questa peculiare tipologia libraria appare ancora in attesa di ulteriori indagini e conferme, in particolare per ciò che attiene la spinta 'riformistica' iniziale e il ruolo giocato da Roma e dalla Chiesa in tale prospettiva, si ritiene maggiormente consolidata l'ipotesi di una loro successiva capillare diffusione in specifiche comunità urbane – di cui divengono quasi un manifesto di prestigio culturale – in un ambito che può ora considerarsi intracomunitario e che vede la partecipazione sempre più massiccia di copisti e miniatori professionisti, talvolta anche laici. Sembra piuttosto plausibile, infatti, che gli esemplari biblici collocabili dopo la metà del XII secolo, persa un po' della loro specificità originaria, vengano allestiti anche al di fuori degli ambienti monastici, probabilmente in botteghe non necessariamente specializzate in Bibbie atlantiche, ma allo stesso modo nella produzione di altri testi come quelli patristici e liturgici finalizzati alla formazione del clero⁶⁵. E questo potrebbe essere il caso specifico del Sessoriano 2 nel quale – come si è visto – è stato possibile ravvisare quelle caratteristiche proprie di suddetta tipologia libraria nella fase più tarda della sua realizzazione, non

⁶⁴ Cfr. scheda di Lucinia Speciale in *Le Bibbie* cit., pp. 312-315: c. 121r «Albonensem Petrum, cum Iaculo germano suo et uxoribus eorum hedificaverunt quaternum istum». A questa si aggiungono altre due annotazioni, rispettivamente alle cc. 129r: «Zicarius Martinus quaternum scripsit in libro» e 137r: «hunc [...]gell[...] eiusdem viri custodiunt (?) quaternum ex suis rebus componere toto animi affectu studui[...]». Vedi anche CONDELLO, *La Bibbia* cit., p. 371; YAWN, *The Italian Giant Bibles* cit., pp. 208-210.

⁶⁵ MANIACI - OROFINO, *L'officina* cit. pp. 204-205.

solo per quanto attiene alla scrittura, ma anche e soprattutto per quanto riguarda le tecniche di manifattura e l'impianto decorativo. Per ciò che concerne specificamente la decorazione, in prevalenza aniconica, si è palesata una standardizzazione degli elementi ornamentali, eseguiti presumibilmente da maestranze provenienti da ambienti romani o da questi influenzate, nonché la perdita di connessione simbolica tra testo scritturale ed immagine, caratteristiche, queste, comuni a gran parte delle Bibbie collocabili oltre la seconda metà del XII secolo, a dimostrazione ulteriore del rapporto puramente imitativo intercorso tra gli esemplari biblici realizzati dopo quel limite temporale e i loro precedenti modelli⁶⁶.

Consequenziale a quanto finora detto è indubbiamente il mutamento avvenuto anche per ciò che concerne la committenza che infatti non è più legata prevalentemente a papi, sovrani, o ad esponenti dell'alto clero, ma che vede altresì la diffusa partecipazione di semplici prelati, spesso portavoce di singole collettività religiose, nonché di donatori laici, il più delle volte di modesta estrazione sociale, che collaborano con le loro elargizioni al confezionamento del codice biblico, almeno in alcune sue parti⁶⁷.

Infine, sintomatica di una modifica avvenuta similmente a livello sociale mi pare la presenza nel codice della sottoscrizione in versi, con ogni probabilità da attribuirsi alla mano di uno dei copisti. Proprio a partire dalla fine del XII, infatti, tra gli amanuensi diviene sempre più consueto l'uso di lasciare una traccia del lavoro svolto, e ciò va certamente connesso ad una diversa consapevolezza assunta nei confronti dell'attività di *scriptores* che li conduce, attraverso un percorso graduale, ad acquisire progressivamente coscienza di sé⁶⁸. Nonostante la sottoscrizione presen-

⁶⁶ Per tale aspetto cfr. CIARDI DUPRÉ, *Le Bibbie* cit., p. 78. E il riferimento è ancora una volta alla Bibbia di Calci per cui cfr. la scheda redatta da Antonia d'Aniello in *Le Bibbie* cit., pp. 303-310.

⁶⁷ Vedi OROFINO, *Per un'iconografia* cit., p. 34; CONDELLO, *La Bibbia* cit., pp. 370-372.

⁶⁸ Per i cambiamenti avvenuti nei colofoni a partire dal XII-XIII secolo, cfr. in particolare P. SUPINO MARTINI, *Il libro e il tempo*, in *Scribi e colofoni: le sottoscrizioni dei copisti dalle origini all'avvento della stampa*. Atti del Seminario di Erice, X Colloquio del Comité International de Paléographie latine (23-28 ottobre 1993), a cura di E. Condello, G. De Gregorio, Spoleto 1995 (Biblioteca del Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 14), pp. 3-33.

te nel manoscritto abbia ancora un aspetto prettamente religioso e sia strutturata secondo un repertorio formalizzato a carattere salvifico, si rende manifesta la volontà dello scriba di autorappresentarsi uscendo dall'anonimato e dando informazioni riguardanti la sua origine, il che non renderebbe inverosimile – anche in considerazione della sempre crescente partecipazione di professionisti del libro nella produzione tarda delle Bibbie atlantiche – l'ipotesi o se vogliamo semplicemente la suggestione che possa trattarsi di un laico⁶⁹.

⁶⁹ A tal proposito mi sembra di nuovo opportuno il riferimento alla lunga nota presente nella Bibbia di Calci (PISA, Museo Nazionale di San Matteo) che nel dar conto dei miniatori intervenuti nella decorazione del codice, coordinati con ogni probabilità da un *magister*, può essere considerata un'importante testimonianza dei cambiamenti avvenuti, a partire dalla seconda metà del XII secolo, nella produzione libraria e negli artigiani della stessa, ovvero quando per la decorazione dei codici si comincia ad assistere ad uno spostamento dagli *scriptoria* monastici all'attività di maestri laici specializzati nella realizzazione di libri miniati (vedi K. BERG, *La miniatura romanica in Toscana*, in *Civiltà delle arti minori in Toscana*. Atti del I Convegno sulle arti minori in Toscana, Arezzo, 11-15 maggio 1971, Firenze 1973, pp. 41-52; DALLI REGOLI, *Per una storia* cit.).

sacerdotem ammonet ut credant
completo numero annoꝝ tēpus
restauracionis ierlm aduenisse. hoc
etiam addito. ne incredulitate po
puli uellent imitari de quo dōs per
cū dixerat. Popl̄s hic dicit. nēdum
uenit tempus ut. edificetur dom̄
dī. Om̄ia autem que texto huius
pphet̄e continentur. reuerfione
populi. edificacionem templi. re
nouationē ciuitatis. obseruantiā
sacerdotalem. et interitū regno
rum gentium exterarū signifi
cant. *Explicit prephatio.*

Incipit liber ab 6. p. pphet̄e.

N Anno secūo dani regis p̄sa
rum m̄se sexto induc unam
fis. factum ē uerbum dñi i
manu aggei. pphet̄e. ad goro
babele filium salatiel ducem
iuda. et ad iesum filium iosedech
sacerdotem magnū dicens. H̄
dicit dominus exercituum
ducens. Populus iste dicit
nēdum uenit tēpus domus
dñi. edificande. Et factum ē
uerbum domini in manu ag
gei. pphet̄e dicens. Nūquid eps
uobis ē ut habueris in domibus
laqueatis. et domus ista deserta.
Et nunc hec dicit dominus exer
cituum. Ponite corda ur̄a super
uas ur̄as. seminastis multū. et in
tulistis parum. comeditis. et
n̄ estis sacati. bibistis. et n̄ estis in
ebriati. opustis uos et nō estis ca
lesfacti. et qui mercedē congregaui
sicut sicuti p̄culū. h̄ dicit dñs exercituum.
Ponite corda ur̄a super uas ur̄as. A
scendite in montē. portate lignū.
et edificate domum et acceptabi
lis in erit. et glificator dicit dñs.
Respexistis ad amplius. et ecce fa
ctum ē minus. et intulistis in do

num. et sufflam illud. Quā ob
causam dicit dominus exercituum.
quia domus mea deserta ē. et uos fe
stinatū unusquisq; in domū suā.
P̄pter hoc sup uos phibiti sunt cel̄i ne
darent rorem. et terra phibita ē. ne
daret ger̄m suū. Et uacui succitātē
sup terrā. et sup montes. et sup ierlm.
et sup iudā. et sup oleū. et quecūq;
p̄fere humus et sup iheros. et sup iu
menta. et sup om̄ne laborem ma
nuum. Et audiuit zorbabel filius
salatiel. et iesus filius iosedech sac
dos magnus. et os relique popl̄i.
uocem domini dī sui. et uerba ag
gei. pphet̄e sicut misit eum dominus
dōs eor̄. ad ipsos. et amuit populus
a facie domini. Et dixit aggeus
nuntius dñi poplo dicens. Ego uo
biscum sū dicit dominus. et suscita
uit dominus dōs sp̄m zorbabel fi
lii salatiel ducis. et sp̄m iheri filii
iosedech sacerdotis maḡ. et sp̄m re
liquoꝝ de omni popl̄o. et ingressi
sunt. et faciabant opus in domo
dñi exercituum dī sui. Indie uicē
ma et quarta m̄si in sexta m̄se. in
anno secūo dani regis. in septimo
m̄se. uicesima et p̄ma m̄sis. factū
ē uerbum domini in manu aggei.
pphet̄e dicens. Loquere ad zorbabel
filium salatiel ducem iuda. et ad
iesum filium iosedech sacerdotē mag
num. et ad reliquos popl̄i dicens.
Quis ē in uobis derelictus. qui in
dit domū istam in gl̄a sua p̄ma.
Et quid uos uidetur hanc nūc. nū
quid non ita ē quasi nō sit in oculis
uris. Et nunc confortare zorba
bel dicit dominus. et confortare iheri
filium iosedech sacerdotē magne. et co
fortare om̄is popl̄s t̄r. dicit do
minus exercituum. et facite qm̄ uo
biscū sū dicit dominus exercituum.

Fig. 1. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 346r. Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.



Fig. 2. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 4r (mano A). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

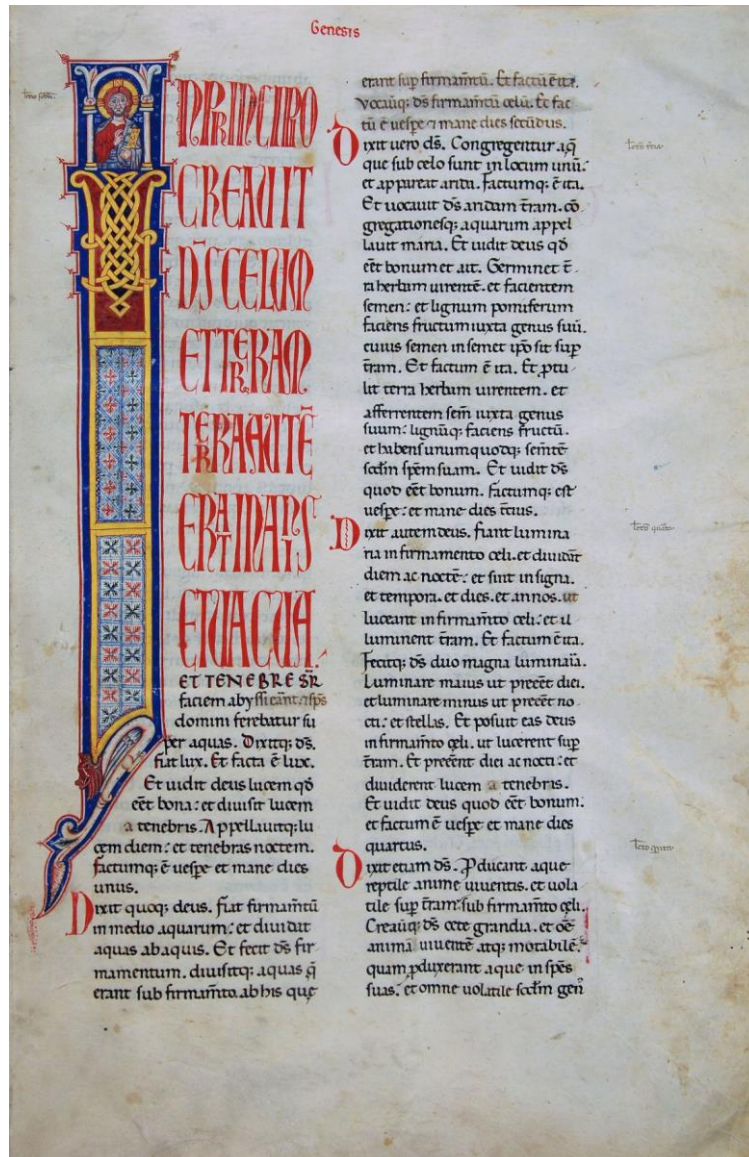


Fig. 3. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 6r (mano B). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

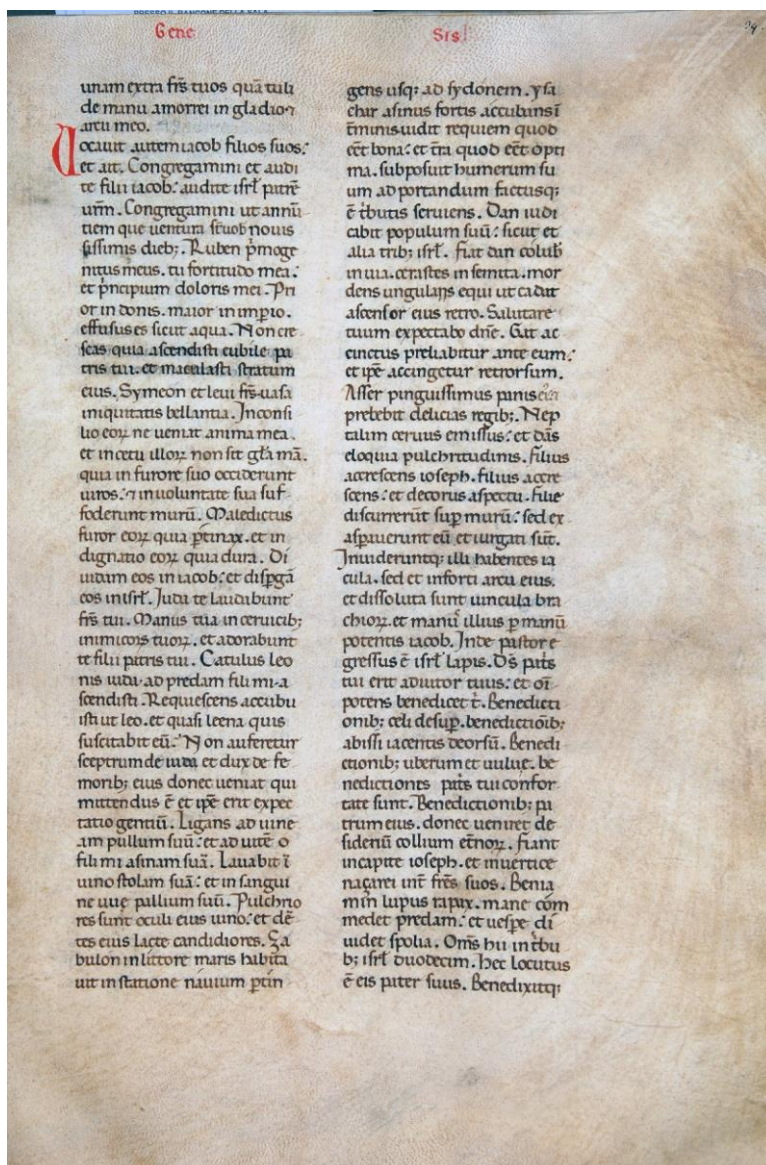


Fig. 4. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 34r (mano C). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

Laham. Nec maledicas ei. nec be-
nedicas ei. Et ille ait. Nonne di-
xi t̄ quod quicquid m̄ d̄s imparet
hoc facerem? Et ille ait. Balach ad-
eum. Veni. et adducā te ad aliū
locū. si forte placeat cō. ut inde
maledicas eis. Cūq; dixisset eū
sup̄ uerticem montis phogor. q̄
respicit solitudinē: dixit ei bala-
ham. Edificam̄ hic septem aras.
et parā totidem uittulos. cūq; nu-
meri arces. fecit b̄ch ut bala-
ham dixerat. impoluitq; uittulos et a-
races p̄ singulas aras. Cūq; ^{egon}
uidisset balaam quod placeret
dn̄o ut benediceret isrl̄: nequaq̄
habuit ut ante prexerat: ut augu-
num quereret. sed dirigens cōtra
desertum uittulū suū. et elevans
oculos uidit isrl̄ in tentonis cō-
morantē: p̄ b̄b̄ suas. et irruente
sup̄ se sp̄i d̄i: assumpta p̄b̄ola:
ait. Dixit balaam filius beor. d̄.
homo cuius obtutus ē oculus:
dixit auditor sermonū d̄i. qui
uisionem omnipotentis intuit̄
ē. qui cecidit: et sic apient̄ oculi ei.
Quā pulchra tabernacula tua ia-
cob. et tentoria tua isrl̄. ut ual-
les nemosose. ut orti iuxta flu-
uios iugui. ut tabernacula que
fixit dominus. quasi cecri sup̄
aquis. sicut aqua de stula eius.
et sem̄ eius est in aquas multas.
solletur p̄p̄t agag rex eius. et
auferet regnū illius. D̄s redux-
it illum de egypto. cuius fortitudo
simus ē innoxios. Deuorabit
gentes illius hostes. osq; eorū
confringent. et p̄forabit sagittas.
Acutius dormiuit ut leo. et q̄
leona quā suscitare nullus aude-
bit. Qui benedixerit t̄: erit ip̄e
benedictus. Qui maledixerit t̄:
in maledictione reputabitur.

Itaque balach contra balaam:
complexis manibus ait. Non ma-
ledicendum inimicis meis uice-
ui te. quib; e contrario benedici-
sti? Reuertere ad locū tuū. decer-
ueram quidē magnifice honora-
re te. sed d̄s p̄uauit te honore
disposito. Et balaam ad balach.
Nonne nuntius tuus quos misi-
sti ad me dixit: si sedent in ba-
lach plenam domum suā arge-
ti et aur̄. nō potō pretere ser-
monem d̄i di me. ut uel bōi
quid uel malp̄feram ex cōce-
meo. sed quicquid d̄s dixerit b̄
loquar. Et tunc tam p̄gens ad
populū meū. cubo cōsiliū quid
popl̄s tuus popl̄o huic faciat
extremo t̄p̄e. Sūpra igit̄ p̄b̄ola
rursū ait. Dixit balaam filiū
beor. Dixit homo cuius obtura-
tus ē oculus. Dixit auditor ser-
monū d̄i: qui nouit p̄fecta
altissimi. et uisiones oipotētis
uidet. Qui cecidens ap̄tos habet
oculos. Viceo cum: sed nō mō.
inualetor illū: sed nō p̄p̄e. Ori-
tur stella ex iacob: et confurgit
iuga de isrl̄: et p̄uicet duces
moab; uastabitq; oēs filios seph̄.
et erit idumea possessio ei. Be-
neditas sepe cecidit inimicis suis.
isrl̄ uero fortiter agere. De iacob
erit qui commeter: et p̄lat̄ reli-
quias ciuitatis. Cūq; uidisset
amalech. assumens p̄b̄ola ait.
Principiū gentiū amalech. cui
extrema plent. Vidit q̄ ancum.
et assumpta p̄b̄ola ait. Robu-
sum ē quicumbat̄ oculū tuū.
Sed sicut petra posuens nidū tuū.
et facis electus de stirpe cham:
quā diu potēs p̄manere. Assur-
eni caput te. Assumptaq; p̄b̄o-
la: iterum locutus ē. Heu quis

Fig. 5. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 91r (mano D). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

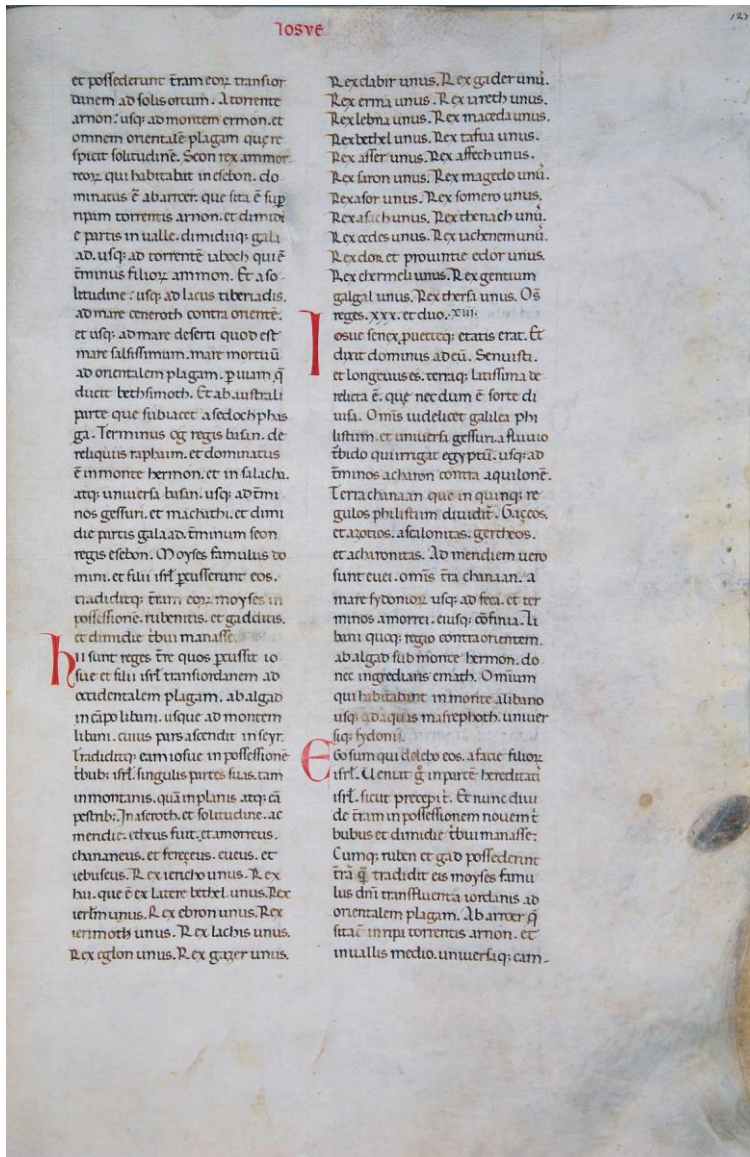


Fig. 6. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 127r (mano E). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

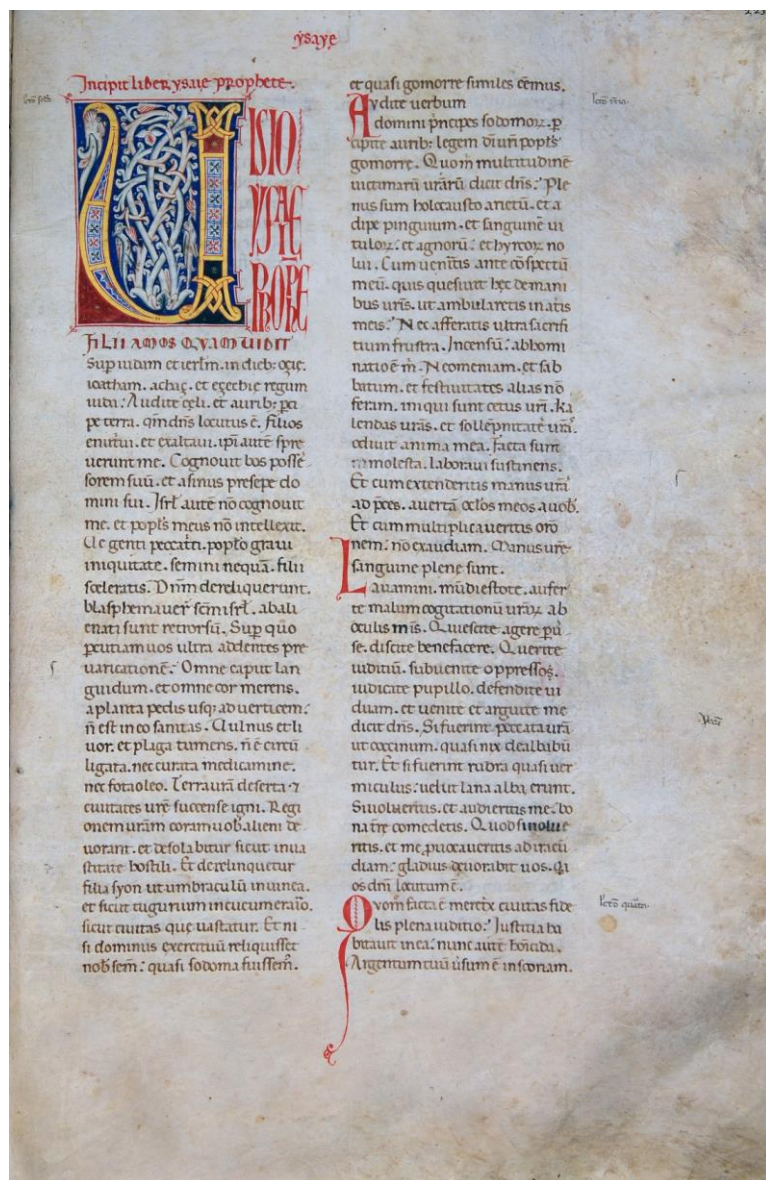


Fig. 7. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 139v (mano F). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

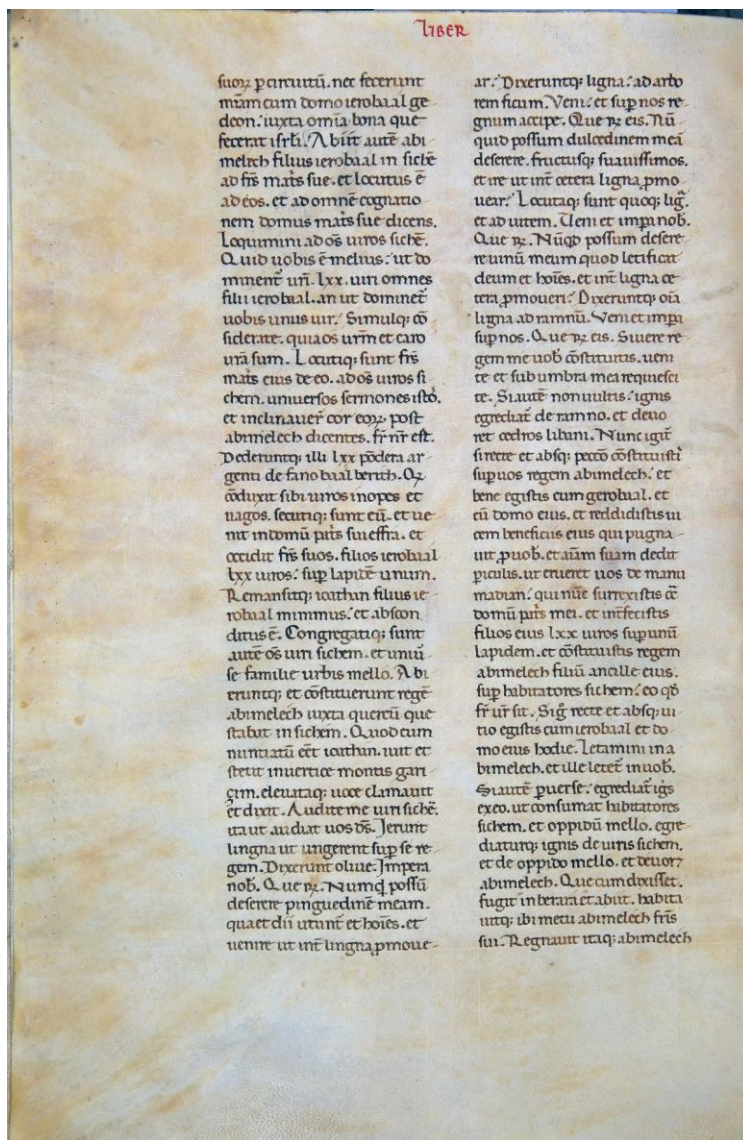


Fig. 8. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 225r (mano G). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

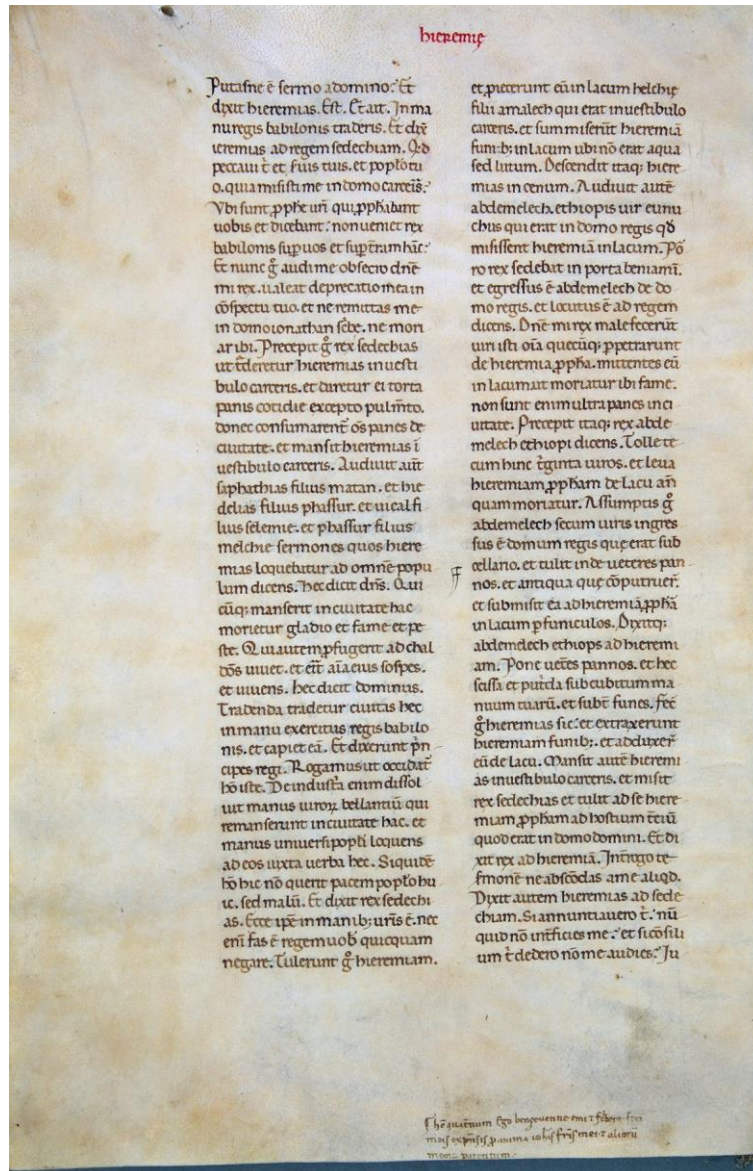


Fig. 9. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 279v (mano H). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

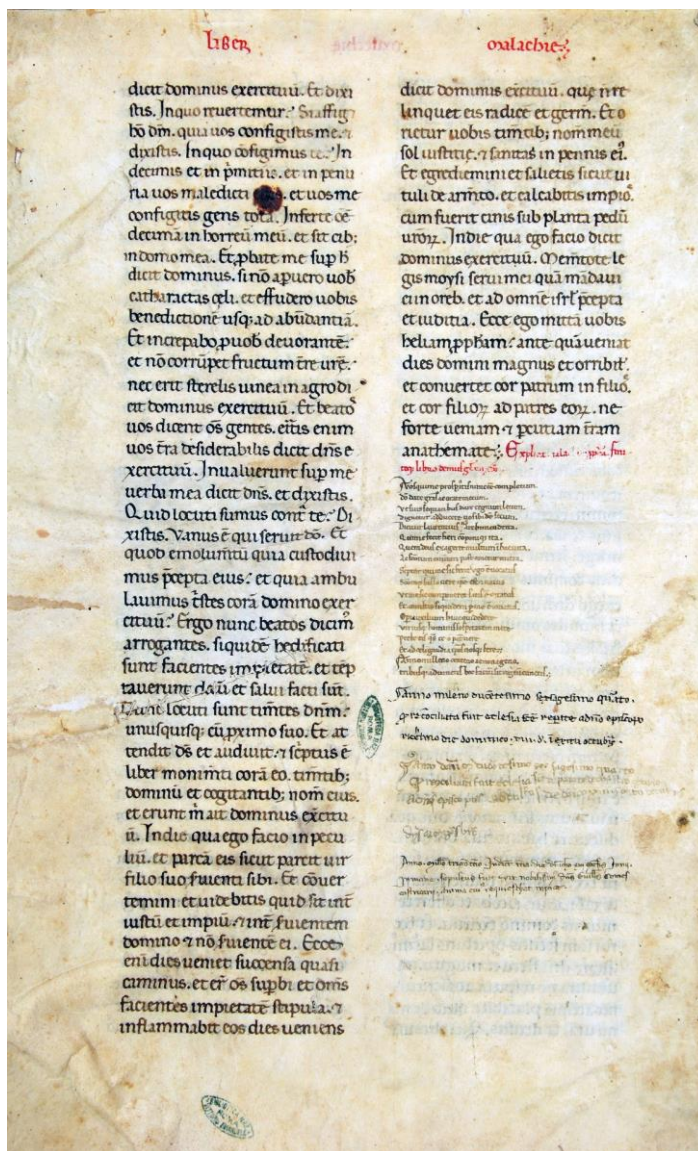


Fig. 10. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 352r (mano I). Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.

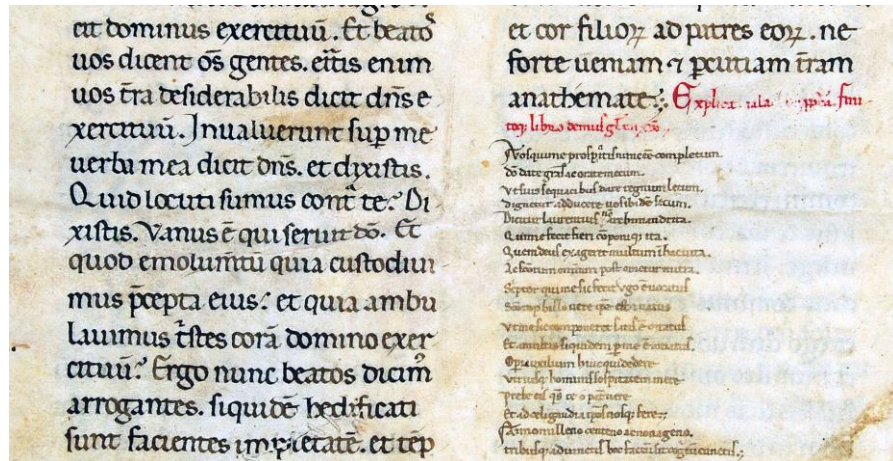


Fig. 11. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele II”, Sessoriano 2, c. 352v (sottoscrizione di Ugo. Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione).

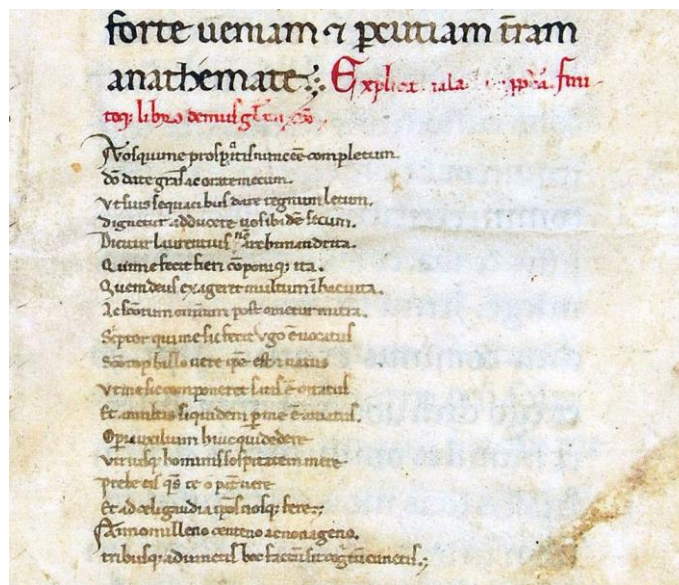


Fig. 11a. Sottoscrizione di Ugo (particolare).

Sottoscrizione di Ugo



Fig. 11b



Fig. 11c

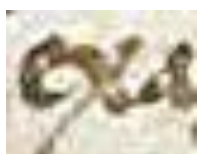


Fig. 11d

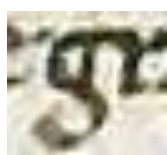


Fig. 11e

Testo copiato da I



Sottoscrizione di Ugo



Testo copiato da I

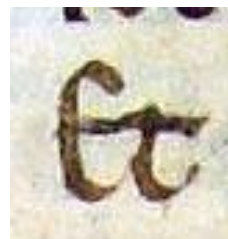


Fig. 11f



Fig. 11g

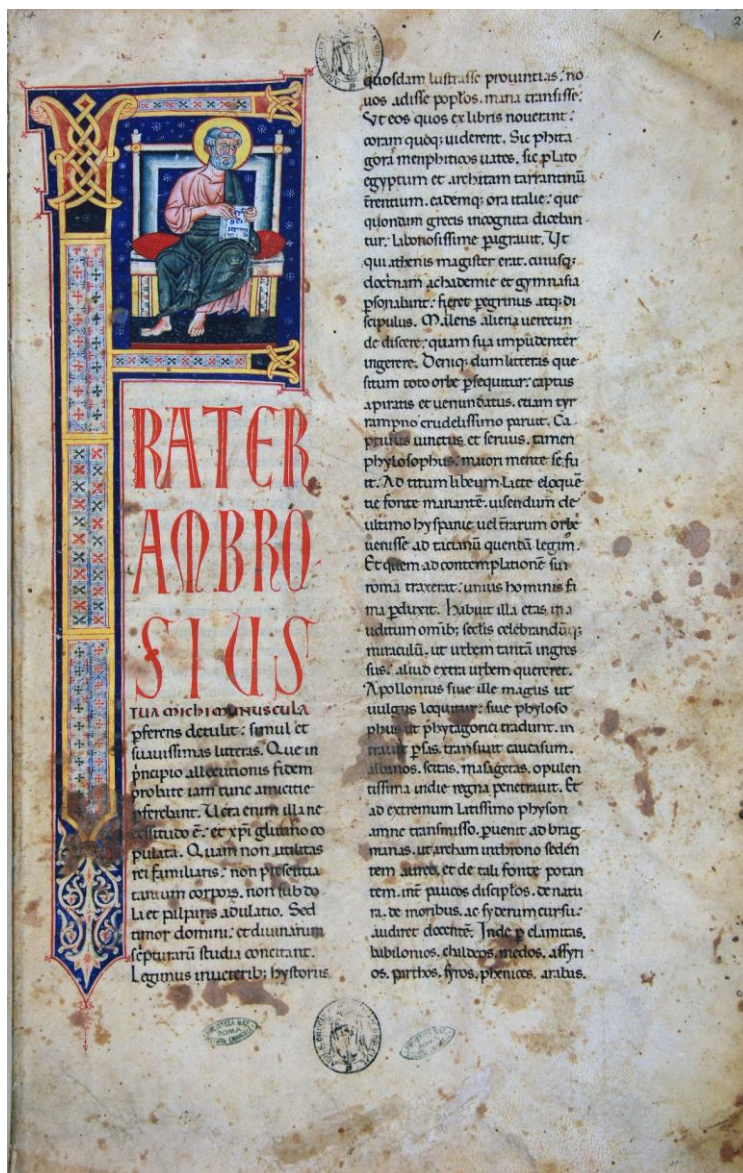


Fig. 12. ROMA, Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Sessoriano 2, c. 1r. Vietata ogni ulteriore riproduzione senza autorizzazione.